

## ARAGÓN EN CERDEÑA: L'INFLUSSO CULTURALE ARAGONESE IN SARDEGNA DURANTE IL REGNO DI FERDINANDO II

ARAGÓN EN CERDEÑA: THE ARAGONESE CULTURAL INFLUENCE IN SARDINIA  
DURING THE REIGN OF FERDINAND II

Marco Antonio SCANU  
Universitat de Lleida

*Sommario:* L'esigenza di un controllo diretto da parte dei re aragonesi e le iniziative legate al *redreç* politico-amministrativo attuato da Ferdinando il Cattolico, fecero sì che —in un periodo abbastanza circoscritto— si spostarono verso l'interno della penisola iberica i poli di riferimento istituzionale (e quindi culturale) del Regno di Sardegna. Prima i Carroz, poi gli Alagón e, infine, i protagonisti della 'reazione' regia ai disordini verificatisi nell'Isola, in seguito alla 'rivolta' dell'ultimo marchese di Oristano, crearono un singolare 'ponte' con l'Aragona e con la città di Saragozza. A partire dalla capitale del regno, ci si occupa di indagare, in modo quasi monografico, proprio sulla figura di Leonardo de Alagón e sulle vicende che lo resero contestato erede del marchesato sardo. In questa cornice storica 'generale' si inseriscono anche fenomeni di tipo artistico come il Maestro di Castelsardo, legato in vario modo alle dinamiche sociali iberiche e mediterranee, fra la fine del xv e gli inizi del xvi secolo.

*Parole chiave:* Fernando el Católico, Cerdeña, *redreç*, Alagón, Maestro de Castelsardo.

*Abstract:* The need for direct control by the aragonesse Kings and the *redreç* political-administrative initiatives implemented by Ferdinand the Catholic, ensured that —in a fairly circumscribed period— the institutional (and therefore cultural) poles of reference of the Kingdom of Sardinia moved into the Interior of the Iberian Peninsula. First the Carroz, then the Alagón and, finally, the protagonists of the King's reaction to the unrest on the island, following the 'revolt' of the last Marquis of Oristano, created an unusual 'bridge' with Aragon and the city of Zaragoza. Starting from the capital of the Kingdom, we investigate, in an almost monographic way, right on the figure of Leonardo de Alagón and on the events that made him a disputed heir to the marquisate. In this general historic setting artistic phenomena are also included, such as the master of Castelsardo, linked in various ways to the Iberian and Mediterranean social dynamics in the late 15th and early 16th century.

*Key words:* Ferdinand the Catholic, Sardinia, *redreç*, Alagón, Master of Castelsardo.

La recente pubblicazione di un volume monografico su *Il retablo di Tuili* (Scanu, 2017) ha posto le premesse per un'indagine ad ampio raggio sulle relazioni culturali fra la Sardegna e il territorio aragonese durante il xv secolo e i primi tempi del Cinquecento.<sup>1</sup> La cornice storica è quella del *redreç* politico-amministrativo propugnato da Ferdinando II, ma il punto di partenza del volume è un 'fenomeno' eminentemente artistico: il *corpus* di opere attribuite al misterioso Maestro di Castelsardo, che le indagini più recenti legano, in qualche modo, al *foco* tardogotico di Saragozza, capitale della corona d'Aragona. Solitamente avviene il contrario: e cioè accade che una data opera o un certo artista richiedano l'inserimento in un 'contesto' sociale o di storia allargata alle vicende anche istituzionali e politiche, entro determinate coordinate di spazio e di tempo. In questo caso, la necessità di indagare a fondo l'anonomo Maestro, ha disvelato — forse 'disvelare' è il termine giusto — un'inedita rete di relazioni fra uomini e luoghi, che connette in maniera significativa l'isola di Sardegna e l'Aragona; ma soprattutto si apprende della vicenda, pressoché sconosciuta, di una serie di personaggi vicini al monarca (e alla sua corte) che ebbero ruolo — a vario titolo — sul territorio sardo.

In questa sede non ci si soffermerà in modo sostanziale sul *corpus* del Maestro di Castelsardo ma si vogliono offrire, in modo particolare, alcune osservazioni e alcuni dati importanti in riferimento alla storia generale — politica, economica e culturale in genere — della città di Saragozza e del territorio aragonese e su alcuni dei suoi protagonisti vissuti in quegli anni e che ebbero a che fare — in modo sorprendente, soprattutto per chi ha sempre sostenuto una relazione quasi esclusiva dell'Isola col territorio catalano — anche con la Sardegna. In quest'ottica, si avrà modo di puntualizzare l'importante ruolo assunto da alcuni membri della famiglia aragonese Alagón, in modo particolare da Leonardo, IV marchese di Oristano. Ma poiché lo scrivente ha, anzitutto, moventi legati alla storia dell'arte, benché declinata secondo i crismi della cosiddetta 'storia sociale dell'arte' (Scanu, 2017: 131-133),<sup>2</sup> si crede opportuno dedicare qualche pagina a presentare, per sommi capi, una serie di dati sull'a-

1 Il presente studio si inserisce in un percorso di dottorato di ricerca in Storia dell'Arte afferente all'Universitat de Lleida (Programa de doctorat «Territori, patrimoni i cultura»), che lo scrivente conduce sotto la direzione di Ximo Company Climent e Alberto Velasco González, i quali ringrazio per tutto il supporto offertomi. Altresì ringrazio: Germán Navarro Espinach, Pinuccia Simbula, Maria Luz Rodrigo Estevan e Concepción Villanueva Morte, senza il cui intervento non sarebbe stata possibile la pubblicazione di questo studio; esprimo la mia riconoscenza a Giuseppe Manca per il supporto tecnico prestatomi.

2 Su questo tema, Rossi Pinelli (cur.), 2014: 320-490, con bibliografia precedente.

nonimo Maestro, che da più di un secolo impegna soprattutto gli studiosi sardi, avventuratisi, talvolta, in *ipotesi fragili e abbastanza inconsistenti*.<sup>3</sup>

## 1. Una diversa lettura critica per il Maestro di Castelsardo

Il nome di convenzione ‘Maestro di Castelsardo’, si deve allo storico dell’arte Enrico Brunelli (Brunelli, 1907), e fa semplicemente riferimento alla prima delle opere riconosciute, che venne realizzata per il piccolo ma importante centro fortificato situato a nord dell’Isola e che era noto, allora, come *Castell Genovés* (oggi Castelsardo).<sup>4</sup> Il *corpus* in questione costituisce uno dei ‘casi’ più interessanti della pittura mediterranea a scavalco fra gotico e prime avvisaglie di cultura classicista, nell’ambito del referente stilistico della cosiddetta pittura *hispanoflamenca* (Ruiz i Quesada coord., 2003), ovverosia ispirata al modello allora imperante dei grandi ‘primitivi’ fiamminghi: modello diffuso un po’ in tutta Europa e sostenuto dalla passione ‘filofiamminga’ espressa dalle classi sociali più abbienti, *in primis* i monarchi, praticamente dell’intero continente. Solo a fine secolo si moltiplicò l’*apeal* del classicismo umanistico, varcando i confini della penisola italiana e sovrapponendosi o affiancandosi alle tradizioni preesistenti, anche nella penisola iberica. Il Maestro di Castelsardo si pone proprio al confine, nel momento di chiusura della stagione dell’ultimo Gotico, ed è stato tradizionalmente interpretato come un fenomeno ‘attivo’ in Sardegna (ma l’esistenza di questa bottega, tuttavia, non ha mai trovato supporto documentario effettivo, in nessuna delle due maggiori città sarde)<sup>5</sup> e altrettanto tradizionalmente ritenuto afferente alla cultura pittorica catalana. Le indagini che lo scrivente conduce ormai da anni spingono a vagliare l’ipotesi che le opere siano state realizzate sul suolo iberico e che, eventualmente, tale impresa possa aver avuto un’entità artistico-artigianale di riferimento nell’Isola, col compito di occuparsi del montaggio delle tavole importate o –come nel caso del *Retablo di Ardara*– dell’integrazione di dipinti preesistenti, in un complesso pittorico completato in Sardegna. Sta di fatto che ciò che si è sempre creduto valido, e cioè che «la relazione fra numero di opere presenti in Sardegna e fuori dell’Isola... dimostra che la bottega del

3 Si veda la *Presentazione* di Alberto Velasco González in Scanu, 2017: 9-13.

4 Con questo nome veniva identificato ancora nei primi decenni del XVI secolo, fino all’accoglimento del nuovo nome *Castell Aragonés* (Basso, 2007: 437, nota 98).

5 Si vedano le osservazioni e i dati offerti in Scanu, 2017: 32-33.

Maestro di Castelsardo ha svolto gran parte della sua attività proprio in Sardegna» (Pillittu, 2011: 805, nota 17), oggi appare certezza molto meno granitica, per dei motivi che, chi scrive, ha già in parte esposto (Scanu, 2017: 31-37).

Destituibile di fondamento è altresì la connessione diretta con le contemporanee produzioni catalane ruotanti attorno al prestigioso *atelier* dall'Huguet. E' vero che il Maestro completò il *Retablo di Sarrià* (la cui realizzazione venne interrotta dalla morte di Jaume Huguet nel 1492), ma la sua presenza a Barcellona risale ad un momento tardo, forse il più tardo rispetto all'insieme delle sue tavole superstiti. Altrettanto vero è che le altre due pitture presenti a Barcellona (Museu Nacional d'Art de Catalunya<sup>6</sup> e coll. privata Roura) non sappiamo da dove provengano, e con molta difficoltà ne possiamo affermare un'origine sarda (Scanu, 2017: 31).

L'insieme del *corpus* del Maestro di Castelsardo è costituito dalle seguenti opere: *Retablo di Castelsardo* (Castelsardo, cattedrale di Sant'Antonio Abate); *Retablo minore di Saccargia* (Codrongianos, Museo Ce.Do.C.); *Santo diacono* (Sassari, Mus'A); *Retablo di Tuili* (Tuili, parrocchiale di San Pietro Apostolo); *Retablo della Porziuncola* (Cagliari, Pinacoteca Nazionale); *Vergine col Bambino, angeli e donanti* (Birmingham, City Museum and Art Gallery); *Madonna del Latte* (Barcelona, MNAC); *Calvario* (collezione privata Roura); *Calvario e Retablo di Tallano* (Santa Lucia di Tallano, Corsica, chiesa parrocchiale); tre tavole del *Retablo di San Vincenzo di Sarrià* (Barcelona, MNAC). In tempi recenti si è proposto di aggiungervi la *Predella con Apostoli* ritrovata nella chiesa di Santa Chiara di San Gavino (Ales, Museo Diocesano) e una tavola con la *Pietà* non più reperibile, nota attraverso documentazione fotografica. Più controversa l'attribuzione di una porzione di predella con *Sant'Antonio di Padova*, un tempo facente parte di collezione privata barese e che lo scrivente ritiene sia da assegnare al Maestro di Castelsardo, così come l'*Annunciazione* dell'episcopio di Iglesias. Viene giustamente ricondotta alla medesima personalità artistica una tavoletta con *San Francesco rinuncia ai beni terreni*, recentemente transitata sul mercato antiquario catalano. Infine, benché da tempo vincolata al nome di Joan Muru (autore dichiarato in un'epigrafe 'spuria'), è giusto ricondurre al medesimo *corpus* la predella del *Retablo maggiore di Ardara*, che — come si è detto — venne integrata in un complesso di tavole risalenti a data prossima al 1515. A queste opere, si 'apparenta' da tempo il *Retablo del Presepio* (Cagliari, Pinacoteca Nazionale), che presenta

6 Si utilizzerà d'ora in poi la sigla MNAC.

caratteri da porre indubbiamente in relazione con la medesima bottega. Di molte di queste pitture si conosce l'originaria collocazione (solo il *Retablo di Tuili* e la tavola centrale di quello di Castelsardo permangono nella sede cui furono destinati alla fine del Quattrocento), ma di alcune altre non sono noti i rispettivi luoghi di provenienza da cui vennero alienate, transitando attraverso i meandri del mercato antiquario e, in qualche caso, facendo perdere le loro tracce e la certezza di una loro fisica sopravvivenza (Scanu, 2017: 15-16). Di qui, il moltiplicarsi delle difficoltà nello studio di questo insieme di opere.

Altro genere di problematicità si incontra nel cercare di restituire un'appartenenza 'ambientale' ai caratteri più propriamente stilistici e 'pittorici' del Maestro, in cui confluiscono:

- una formula calligrafica cui sono propri stilemi desunti dalla miniatura franco-fiamminga, di cui è verificabile l'adozione per lo più in ambito castigliano (si veda l'introduzione di tali stilemi da parte di Jorge Inglés, già a partire dagli anni '50 del xv secolo);<sup>7</sup>
- la conoscenza di iconografie reixachiane, che sappiamo essersi diffuse ben oltre i confini del *foco* valenciano;<sup>8</sup>
- la verosimile conoscenza diretta di prototipi fiamminghi di cui è nota la diffusione, anche in copia, nella penisola iberica;<sup>9</sup>
- la conoscenza del *San Michele* di Orihuela di Paolo di San Leocadio (Limentani, 1989: 141);<sup>10</sup>
- prestiti iconografici legati alla cultura classicista italiana di contesto ligure, toscano e veneto;<sup>11</sup>
- ampio utilizzo di modelli incisori tedeschi, fiamminghi e francesi, desunti anche da illustrazioni librarie;<sup>12</sup>

7 Per l'argomento, si rimanda, ancora una volta, a Scanu 2017: 119-121.

8 Si veda il caso del *Retablo di San Michele* del Museu Episcopal di Vic, proveniente dalla chiesa di San Michele di Verdù (Urgell), commissionato nel 1483 a Joan de Rúa, già Maestro di Cervera. L'identità del Maestro di Cervera veniva rivelata da X. Pont i Camps nel numero di luglio 2015 della rivista *Xercanvis* (Ribas, 2013).

9 Ci si riferisce, in modo particolare, ad una *Vergine col Bambino* di Robert Campin (Scanu, 2017: 96 e 99).

10 Per l'originale di Paolo di San Leocadio, si veda Company, 2006: 282-285.

11 Ci si riferisce alla verosimile conoscenza del *Polittico della Rovere* eseguito da Vincenzo Foppa e Ludovico Brea per l'antica cattedrale di Savona; all'altrettanto verosimile conoscenza di una *Vergine col Bambino*, opera di Lorenzo di Credi; di altro soggetto analogo di Bartolomeo Vivarini e all'utilizzo di incisioni di Andrea Mantegna (Bihel, 1917: 124; Pusceddu, 2013-2014: 242, 245; Scanu, 2017: 102-105).

12 In relazione all'utilizzo delle incisioni nei retabli 'sardi' si veda: Serra, 1990: 272-284; Mereu, 1999; numerose nuove incisioni sono state individuate in Pusceddu, 2013-2014 e gli stessi contenuti sono ora riportati in Pusceddu, 2016. Per l'utilizzo di fonti librarie: Scanu, 2013: 122-123; Scanu 2017: 110-

- incarnati di sapore scultoreo che conducono ancora una volta ad ambiente castigliano: il riferimento è, in modo particolare, agli ambienti pittorici di Burgos e Palencia e ad operatori artistici quali Diego de la Cruz, il Maestro de Los Balbases, il Maestro di Oña e Alonso de Sedano (Scanu 2017: 103-105);
- capacità di realizzare veri e propri ‘ritratti’, con una caratterizzazione fisiognomica nuova che si stacca dagli stereotipi allora invalsi nella penisola iberica (Scanu 2013: 145-146);
- caratteristiche della struttura ad intaglio ligneo (*mazoneria*) e del polvarolo (ci si riferisce, di necessità, all’unico sopravvissuto, ovverosia quello di Tuili) accostabili alle tipologie invalsi in Aragona e nel regno di Navarra (Scanu 2017: 94, 153-154).

Ciò che salta immediatamente all’occhio è come la lista codifichi una ‘fisionomia’ artistica singolare, senza termini di paragone (se non parziale) nell’ambito dei regni iberici; una personalità culturalmente nutrita e certamente a contatto con le classi sociali di maggior prestigio; una bottega artistica coinvolta da dinamiche di trasmissione dei saperi che andavano al di là dell’ordinario. Da tempo, la ricerca di settore, in Sardegna, si è concentrata nel tentativo di scoprire il ‘nome’ del Maestro e, negli anni, si sono fatte numerose ipotesi (Scanu, 2017: 37-38): tutte senza esiti risolutivi del caso. Il percorso di indagine che porta avanti lo scrivente intende assumere un’ottica nuova che, come si è ripetutamente affermato, muova i suoi passi dal ‘contesto’ politico, culturale e sociale in genere in cui ebbe modo di verificarsi il ‘fenomeno’ artistico.

L’analisi delle caratteristiche stilistiche, di cui si è cercato di presentare le più rilevanti (ma molti altri dati potrebbero arricchire l’elenco) — in relazione al riconoscimento dell’identità del Maestro — è ulteriormente resa complessa dal fatto che, generalmente, la realizzazione dei retabli venisse effettuata, all’interno dei laboratori artistici, in modo collaborativo, con una specializzazione dei ruoli e delle fasi successive all’ingessatura ed eventuale incamottatura delle tavole (disegno preparatorio, dorature varie, panneggio ed *estofado*, sfondi e paesaggio, incarnati, etc.) che, tuttavia, sappiamo essere anche interscambiabili (Scanu 2017: 161-163).<sup>13</sup> Per questo motivo, oggi, non si hanno

114. Sull’utilizzo delle incisioni nella penisola iberica, in modo particolare per quelle di provenienza tedesca, la bibliografia è decisamente vasta, si veda soprattutto: Lacarra, 1979 y 1984; Silva, 1988; Galilea, 2003.

13 Alla bibliografia indicata nel testo citato si dovranno aggiungere i contributi presenti in Miquel Juan-Pérez Monzón-Martínez Taboada (eds.), 2017.

dubbi sul fatto che di personalità artistica ‘collettiva’ si sia trattato, anche nel caso del Maestro di Castelsardo. Ancora un'altra difficoltà è addotta dal *topos* del pittore ‘errante’ o *pintor viajero*, il cui ‘prototipo’ più noto è costituito da Bartolomé de Cardenas detto *el Bermejo* (Ruiz i Quesada coord., 2003). Moltissimi artisti e artigiani dell'epoca, dopo una prima formazione sul luogo di origine, si spostavano altrove per apprendere meglio il mestiere e, talvolta, le tappe di questo continuo peregrinare erano condizionate non solo dalle esigenze lavorative ma così pure dalla condizione — che parrebbe più diffusa di quanto si possa superficialmente credere — di aderenti alla religione ebraica e/o (soprattutto dopo il 1492) di appartenenti alla ‘categoria’ sociale dei *conversi*.<sup>14</sup>

## 2. Tipologia di *embutido* aragonese

Ma a dispetto di un folto insieme di difficoltà (la cui enucleazione, tuttavia, costituisce di per sé un progresso rispetto al passato), l'analisi sistematica delle tavole del Maestro ha finalmente offerto un elemento stilistico distinguibile con chiarezza e che lega, con ampio margine di certezza, almeno una parte dell'*equipe* artistica al territorio aragonese.<sup>15</sup> Infatti, nella fase del *corpus* giudicabile come più ‘antica’, si è individuato il ricorso a dorature a rilievo (*embutido*) comprendenti decorazioni tipiche dell'*atelier* saragozzano di Tomás Giner, consistenti in sottili anelli umbonati — intercalati a coppie o triadi di perline di piccola dimensione — disposti in serie, soprattutto lungo i bordi dei manti e delle vesti (Fig. 1).<sup>16</sup> L'adozione di questo modulo decorativo anche da parte delle botteghe saragozzane di Martín Bernat, Miguel Ximénez e Bartolomé Bermejo

14 E' significativo, in questo senso, il documento del 1480 relativo a Francisco Chacón, in qualità di *pintor mayor* di Isabella di Castiglia, al quale la regina intimava: ... *que como mi pintor mayor podades defender que ningund judio nin moro no sea osado de pintar la figura de Nuestro Salvador Jesu Christo ni de la gloriosa Santa Maria, nin de otro santo alguno que toque a nuestra santa fee catolica*. Chiunque avesse contravvenuto all'ordine, avrebbe dovuto versare 5000 maravedís di multa (Zarco del Valle, 1870: 315); sull'argomento, si veda ora Scanu, 2017: 142-144. Il fatto che si sentisse necessità di una ben codificata norma sanzionatoria ci consente di desumere una certa frequenza dell'illecito... Ampia messe di dati, ognuno dei quali meriterebbe adeguati analisi e studio, viene data su questo argomento in Marín Padilla, 2004: 551-557. Un approccio di tipo argomentativo si dà in Mariñas, 2015.

15 Come già sottolineato in diverse occasioni, il riconoscere caratteristiche ‘aragonesi’ nelle tavole del Maestro di Castelsardo e nel *Retablo del Presepio* non è un'assoluta novità, ma prevalse la tesi ‘filocatalana’ e certe osservazioni da parte di Georgiana Goddard King e di Chandler Rathfon Post caddero nel dimenticatoio (Scanu, 2017: 38-40).

16 E' Maria Carmen Lacarra Ducay la prima a segnalare questa sigla decorativa, tipica della bottega del Giner (Lacarra Ducay, 2006: 274).

supporta l'ipotesi che si tratti di una modalità a connotazione locale, adottata dagli artisti attivi nel *foco* saragozzano nella seconda metà del Quattrocento. La rilevanza dell'argomento, anche in relazione alle vicende storico-artistiche 'sarde' (lo stilema compare in opere del *corpus* del Maestro nelle tavole di Castelsardo, Tuili, della *Porziuncola* —ivi inclusa la tavola oggi a Birmingham— e nella *Madonna del latte* del MNAC; è altresì presente nella tavola con *San Pietro* del *Retablo del Presepio*, da giudicarsi inscindibile, almeno quanto a composizione grafica, dalle altre opere del *corpus*) ha reso necessaria una sintetica verifica dell'assunto, attraverso la costruzione della seguente tabella:

<i>Cronologia</i>	<i>Autore</i>	<i>Opera, soggetti</i>	<i>Luogo originario</i>	<i>Luogo di conservazione</i>	<i>Localizzazione dello stilema</i>
?	Tomás Giner (doc. Saragozza, 1458-1480)	<i>Incoronazione della Vergine<sup>a</sup></i>	?	Coll. privata di Maiorca	Bordi dell'abbigliamento e aureola
1464-1465	Tomás Giner/ Arnau de Castellnou de Navalles	Tavola centrale del <i>Retablo della Vergine Incoronata<sup>b</sup></i>	Erla (Saragozza), chiesa parrocchiale di Santa Maria	Erla (Saragozza), chiesa parrocchiale di Santa Maria	Bordi dell'abbigliamento
?	Tomás Giner	<i>San Sebastiano<sup>c</sup></i>	?	Fondazione Lázaro Galdiano, Madrid	Aureola
?	Tomás Giner	<i>Santa Engracia<sup>d</sup></i>	?	Princeton Art Museum	Aureola
?	Tomás Giner	<i>Resurrezione<sup>e</sup></i>	?	Museo Marès (Barcellona)	Bordi dell'abbigliamento
?	?	<i>Trinità<sup>f</sup></i>	?	Coll. privata	Bordi dell'abbigliamento
1477-1479 (?)	Bartolomé Bermejo (doc. in Aragona fra il 1474 e il 1484)/ Martín Bernat (doc. Saragozza, 1450 c.ca-1505)	Predella con santi e sante <sup>g</sup>	Chiesa di S. Domenico di Silos di Daroca (?)	Parrocchiale di S. Lorenzo di Lechón	Bordi dell'abbigliamento (figura di <i>S. Barbara</i> )
1479-1480 (?)	Bartolomé Bermejo/Martín Bernat	<i>Deposizione<sup>h</sup></i>	?	Museo di Saragozza	Bordi dell'abbigliamento
1480 ca.	Martín Bernat	<i>Calvario<sup>i</sup></i>	?	Museo del Prado	Bordi dell'abbigliamento



1481-1487	Martín Bernat/ Miguel Ximénez (doc. Saragozza, 1462 c.ca-1505)	<i>Retablo della Leggenda della Vera Croce</i> <sup>j</sup> tavole raffigu- ranti <i>Vergine Annunciata</i> ; <i>Gesù davanti a Caifa</i> ; <i>Deposi- zione</i> ; <i>Giudizio Universale</i>	Blesa (Teruel)	Museo di Saragozza	Bordi dell'ab- bigliamento
ante 1484	Bottega B. Ber- mejo/M. Bernat	<i>Retablo di S. Martino di Tours, San Sil- vestro e Santa Susanna</i>	Chiesa di S. Martín de la Parra (Daroca)	Museo Parrocchiale della chiesa di S. Maria dei Corporali (Daroca)	Bordi dell'ab- bigliamento (figura di S. <i>Susanna</i> )
?	Martín Bernat	Tavola della <i>Trasfigurazio- ne</i> <sup>k</sup>	?	Coll. privata	Bordi dell'ab- bigliamento
?	Miguel Ximénez	<i>Calvario</i>	?	Galleria Nazionale di Bratislava	Bordi dell'ab- bigliamento
1485-1495	Martín Bernat	<i>S. Vittoriano fra S. Gaudioso e S. Nazario</i> <sup>l</sup>	Abbazia di S. Vittoriano (Huesca)	Cattedrale di Barbastro (Huesca)	Decorazione alla base del trono
Inizi XVI sec.	Bottega di Miguel Ximénez (Juan Ximénez?)	Tavola centrale del <i>Retablo di S. Caterina</i> <sup>ll</sup>	Chiesa di S. Paolo di Saragozza	Chiesa di S. Paolo di Saragozza	Bordi dell'ab- bigliamento

Tabella 1: Opere aragonesi in cui è presente la decorazione ad 'anelli umbonati'.

a Lacarra, 2004b.

b Macías, 2013: I, 284-288; II, fig. 179.

c Macías, 2013: I, 291-294; II, 534, figg. 185 e 188.

d Macías, 2013: I, 325-329; II, 542-543, figg. 214-215.

e Macías, 2013: I, 309-318; II, 540, fig. 205.

f Battuta all'asta nel maggio 2015 con attribuzione al medesimo autore del *Retablo di S. Caterina* della chiesa di San Paolo di Saragozza, è da ricondurre a bottega saragozzana prossima ai modi di Tomás Giner (<<http://www.balclis.com/en/auctions/19-05-2015/1069-aragonese-school-from-the-second-half-of-the-15th-century-holy-trinity>>, consultato il 08/01/2017).

g Ortíz, 2013: 87-90.

h Lacarra, 2003; Ortíz, 2013: 211-215.

i Ortíz, 202-203.

j Lacarra, 2004; Ortíz, 2013: 103-126.

k Velasco, 2015: 222-223.

l Ortíz, 2013: 182-186.

ll Hycka, 2014.

Alle quattordici opere già segnalate (Scanu, 2017: 149-159), si aggiunge, in questa sede, il *Calvario* di Miguel Ximénez della Galleria Nazionale di Bratislava. La presenza del motivo decorativo descritto, in una delle tavole andate distrutte di un trittico cui fece parte anche quella con *San Giorgio e la principessa* (Barcellona, MNAC), oggi attribuita a pittore aragonese di cultura huguetiana (Macías, 2010: 34-46; da ultimo, Velasco González, 2018), non fa che confermare l'appartenenza di questo *modus operandi* ad un ambito locale circoscritto. Si badi bene: le opere inserite in tabella sono tutte indubbiamente legate all'ambiente artistico della città di Saragozza, in un intervallo cronologico che parte almeno dagli anni '60 del Quattrocento fino a raggiungere i primi tempi del secolo successivo. In nessun altro contesto iberico si può riscontrare tale caratteristica decorazione a 'pastiglia', soprattutto non se ne ha traccia in tutta la produzione catalana dell'Huguet e del suo seguito (quand'anche i motivi adoperati possano qualificarsi, in alcuni casi, genericamente 'simili') e altrettanto dicasi per gli altri *focos* artistici iberici contemporanei, dove prevale l'utilizzo delle dorature in piano, in modo particolare a Valencia e in tutta la Castiglia (Scanu, 2017: 95, 145 e ss.).



Fig. 1. Maestro di Castelsardo, *San Michele Arcangelo*, tecnica mista, 1490-1492 ca., Castelsardo, Museo Diocesano di Arte Sacra, dettaglio delle dorature ad *embutido*. (Foto G. Ortu).

### 3. Uomini in movimento fra Sardegna e Aragona: Leonardo de Alagón fra realtà e mito

Ma quella che potrebbe essere liquidata come una singolare coincidenza o casuale analogia di stilemi decorativi (secondo la visione tradizionale dei fatti artistici sardi), acquista ben altro significato nell'individuare un ruolo forte di Saragozza anche nelle dinamiche politiche e religiose del tempo, in reciproca connessione fra la Sardegna e la penisola iberica. Tutti nell'Isola conoscono il nome di Leonardo de Alagón, ultimo marchese di Oristano, trasformato dalla storiografia sarda, soprattutto quella ottocentesca, in un passionale patriota 'sardo', *duce supremo delle sue genti* (Tola, 1837: 58-62), strenuo difensore degli estremi aneliti indipendentistici, discendenti moralmente (ma anche genealogicamente) dalle illustri statualità giudicali.<sup>17</sup> In realtà l'adulterazione del personaggio — come ha dimostrato Maria Teresa Laneri — è principciata a poco più di un secolo dai fatti storici nel *De bello et interitu marchionis Oristaneni*, fino a divenire fra i 'protagonisti' delle false Carte d'Arborea, presentate al mondo come parte dell'archivio oristanese del 'rovinato' e 'infelice' marchese (Martini, 1863). Come ha acutamente osservato Manlio Brigaglia, l'intento è stato quello di «costruire una storia della Sardegna che andasse, sia pure senza continuità, da Jolao [mitico fondatore della 'stirpe' sarda] sino a Leonardo de Alagón: che sono poi l'alfa e l'omega, anche oggi, di una certa visione sardistica della storia generale di Sardegna (la fine del giudicato d'Arborea/marchesato di Oristano è la fine di ogni sarda libertà che comincia dai Padri nuragici).» (Brigaglia, 1997: 307).

Con questi significati il marchese veniva raffigurato alla fine del XIX secolo dal pittore Emilio Scherer, sul soffitto di una stanza della residenza oristanese dell'allora sindaco don Giuseppe Corrias (Scano, 1997: 211-216; Scanu, 2002: 32-33), con tanto di barba da vecchio 'saggio' (Fig. 2), in un clima di esaltazione nazionalistica post-risorgimentale, ancora nell'alveo dell'ideologia romantica; altrettanto dicasi per la versione datane da Giuseppe Citta nella sala consiliare di Quartu S. Elena che, in quanto ambiente pubblico, risulta ancor più emblematico di una certa mentalità (Scanu, 2002a: 256).

Questi stessi sentimenti accompagnavano la formulazione del relativo lemma nel *Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Sardegna* di Pasqua-

17 Il riferimento è ai quattro regni o Giudicati, esistiti in Sardegna fra il IX e gli inizi del XV secolo.

le Tola (1837-1838), il cui grande risalto veniva sancito anche dall'illustrazione, inserita, significativamente, come prima della serie (Fig. 3). Non sopravvivendo ritratti contemporanei al marchese, l'intellettuale sassarese indirizzò il 'disegnatore' Perico Ayres (Scano, 1997: 80) a ricopiare il donante di un dipinto sito tuttora nella sacrestia della chiesa conventuale di S. Maria di Betlem della sua città, raffigurato in posizione orante ai piedi dei Ss. *Martiri turritani*.<sup>18</sup> Tale quadro che, in base ad un'indeterminata tradizione si diceva commissionato dal nostro marchese, ovviamente, non risulta contemporaneo all'Alagón, ma piuttosto ascrivibile alla bottega di Baccio Gorini e databile agli inizi del XVII secolo, epoca palesemente dichiarata anche dagli abiti dello 'pseudo' Leonardo, la cui gorgiera e altri caratteri di aspetto e abbigliamento descrivono bene come cavaliere seicentesco (Porcu, 1993: 87-88).<sup>19</sup>

Infine, la trasfigurazione tardo romantica in chiave nazionalistica del personaggio storico quattrocentesco giunse a piena maturazione nel 1872 con le opere letterarie di Pietro Carboni (Carboni, 1872)<sup>20</sup> e di Carlo Brundo (Brundo, 1872) e varcò le soglie del nuovo secolo con il romanzo a puntate *Quiteria* di Pompeo Calvia (Manca (cur.), 2010) ma passando attraverso il celebre *Rosa Gambella* di Enrico Costa (Costa, 1897).

Eppure, benché per parte di madre indubitabilmente legato alla Sardegna (in quanto figlio della sorella del II e del III marchese di Oristano, rispettivamente Antonio e Salvatore Cubello), si volle (deliberatamente?) omettere il legame fondamentale che egli ebbe con Saragozza<sup>21</sup>, città dove — benché il

18 Annotava il Tola a proposito dell'illustrazione (Tola, 1837: I, 265): «I. Alagon Leonardo, IV marchese di Oristano. Copiato dal quadro in tela dei santi Martiri turritani, esistente nella chiesa di S. Maria di Betlemme in Sassari, che fu donato dal detto Alagon. Nel medesimo si vede il donatore genuflesso, adorando i Ss. Martiri. Sinora fu creduto erroneamente Comita re di Torres.» Faceva riferimento a questo dipinto Pompeo Calvia nel suo romanzo *Quiteria* edito nel 1902 (Manca (cur.), 2010: 218).

19 Ringrazio padre Silvano Bianco e i frati del convento di S. Maria di Betlem per avermi fornito le immagini del dipinto in questione.

20 Sul tema si veda Marras, 2012: 197-198.

21 Il riferimento è, anzitutto, a Zurita, 1610 (ed.): 2, XVIII (XXVIII e XLVII), XIX (XIV), XX (XIV, XV, XVII e XVIII). L'autore degli *Anales*, Jeronimo Zurita, nacque a Saragozza nel 1512. Proprio questa condizione di 'concittadinanza' con il marchese di Oristano, fece sì che egli non avesse la necessità di puntualizzare su quella che fu la patria di Leonardo. I suoi lettori avevano ben presente chi fosse e dove avesse vissuto l'ultimo marchese di Oristano. In tutta la vicenda narrata (in cui ci si concentra per lo più sulle vicende 'sarde', a partire dal 1470) non si fa esplicito riferimento alla capitale del regno in relazione alla figura dell'Alagón. Si citano i suoi feudi aragonesi ma senza localizzarli, fatto che ha determinato confusioni grossolane anche da parte di studiosi contemporanei (Scarpa, 1997: 184; si veda la piccata sottolineatura di queste sviste in Laneri (cur.), 2005: 113-114) e, comunque, o si è accettato acriticamente quanto riportato dal Tola o si è glissato prudentemente sull'argomento da parte di chi, probabilmente,

Tola ne rivendicasse la nascita ad Oristano (Tola, 1837: I, 58)— è verosimile che Leonardo possa aver avuto i suoi natali. Ciò in considerazione di due logiche osservazioni (benchè sia onesto precisare che non sia emerso, finora, un documento dirimente):

- in considerazione dei dati a nostra disposizione, Leonardo non ebbe relazioni di rilievo con la Sardegna in data precedente al 1470 se non ruoli di procura presso il re, come delegato dai suoi parenti sardi. Non sono documentati moventi e/o interessi da parte del padre di Leonardo che lo abbiano indotto a trascorrere periodi lunghi in Sardegna negli anni '20 o '30 del Quattrocento.<sup>22</sup> Altrettanto vale per sua moglie Benedetta, che troviamo nel 1447, vedova e impegnata in beghe legali con il primogenito del primo matrimonio di suo marito, chiaramente sempre a Saragozza (Conde, 1985: 314, n. 184).<sup>23</sup> Non si ha avuto, finora, la possibilità di suffragare il dato tramandato dal Tola che dichiara il 1436 come anno di

ha tentato di scavarvi senza grandi risultati. Il dato singolare è che anche le rielaborazioni 'locali' delle vicende inerenti alla fine del marchesato evitano qualsiasi riferimento in proposito: sia il *De bello et interitu marchionis Oristanei* di Proto Arca, per il quale si rimanda a Laneri (cur.), 2005; sia la *Naturalis et moralis historia de regno Sardiniae* di Giovanni Arca (Laneri (cur.), 2005: VII-LXXXI); e così pure la *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña* (Maninchedda (cur.) 2000). Anche la nota epistola scritta dal giurisperito Bartolomeo Gerp, pressoché contemporanea ai fatti, tace sui legami fra Leonardo e il territorio aragonese (Scarpa, 1997: 135-143). Se Zurita, certamente, aveva conoscenza diretta dei discendenti del marchese, e fu, probabilmente, portato a creare una certa distanza fra sé e Leonardo, dipinto con tinte negative come nemico del re e giustamente punito per il suo delitto di *fellonia*; la letteratura sarda, scopertamente encomiastica e di stampo mitizzante aveva tutto l'interesse per evitare ogni appiglio che rendesse il marchese meno 'sardo' e meno coinvolto anche emotivamente con la *nazione* sarda. In questo senso, ha egregiamente analizzato i meccanismi di adulterazione delle fonti annalistiche la Laneri, che studiando il *De bello...* ha evidenziato un *utilizzo selettivo del materiale storico*, con l'obiettivo di *riscattare* la figura e le gesta del marchese (Laneri (cur.), 2005: LXXXVIII-XCIII). Ecco che Leonardo vi viene presentato come *a Benedicta de Arborea huius Leonardi Cubelli filia natus*: inusitadamente, si antepone la madre al padre, circondandolo, immediatamente, di un alone di 'sardità', ribadito poco dopo, quando dei feudi aragonesi (di cui si citano i nomi, che dovevano apparire singolarmente 'esotici' ai lettori dei secoli passati) si dice che, quelli *marchionatu dignitati adiunxit* (stravolgendo il reale ordine di acquisizione feudale).

- 22 Erra la Scarpa (1997: 82-83) nell'identificare il padre di Leonardo con l'Artal de Alagon *que se perdió en la conquista del Reyno de Sicilia*, in realtà nonno (omonimo del padre) dell'ultimo marchese di Oristano —fu conte di Mistretta e Vicario generale del Regno di Sicilia (Zurita, 1610 (ed.): 1<sup>a</sup>, X (XXI e XLIX)— e del quale sono documentati passaggi in Sardegna (limitandoci al xv secolo, si veda Zurita, 1610 ed.: 2<sup>a</sup>, XI (V)). Il genitore di Leonardo, Artal de Alagón y Luna, dettò testamento in data 25 novembre 1444, vergato nella sua *villa* di Pina de Ebro (a una quarantina di km da Saragozza) dal notaio Anton Pérez de Poliñino (Moncayo y Fernández de Heredia, 1712: doc. 59; copia del testamento si trova in Archivio della Corona d'Aragona (d'ora in poi ACA), Diversos, *Sástago*, 106-107).
- 23 Parrebbe che Benedetta abbia fatto testamento una prima volta assieme al marito nel 1444, ma a lui sopravvisse per quasi quaranta anni, morendo poco dopo il suo ultimo testamento, sottoscritto nel 1483 (Brook, Casula, Costa, Oliva, Pavoni, Tangheroni, 1984: 363).



nascita —in Sardegna— di Leonardo. Ciò si sarebbe potuto verificare unicamente in circostanze ‘impreviste’ (un improvviso, per quanto inverosimile spostamento dalla penisola iberica di Benedetta Cubello, madre di Leonardo, gravida, per dei motivi a noi ignoti) ma, al momento, non verificabili. In seguito al matrimonio con Artal de Alagón —avvenuto in data prossima al 1422 (Brook, Casula, Costa, Oliva, Pavoni, Tangheroni, 1984: 363)— non possiamo che ipotizzare un ovvio trasferimento di Benedetta Cubello in Aragona, laddove il marito aveva le sue proprietà e tutte le sue radici. Di conseguenza, siamo autorizzati ad immaginare che i suoi figli siano verosimilmente nati in Aragona.

- tutti i primi documenti in cui compare Leonardo, lo descrivono per lo più a Saragozza e nelle sue proprietà in provincia di Huesca e senza relazioni sostanziali con la Sardegna.

Su questi ultimi ci si concentrerà, di seguito, soprattutto in quanto ignoti, nella quasi totalità, alla letteratura sarda.



Fig. 2. Emilio Scherer, Ritratto d'invenzione del marchese Leonardo de Alagón, tempera murale, 1875-1880, Oristano, Palazzo Corrias-Carta. (da Scano, 1997: 212).



Fig. 3. Perico Ayres, *Leonardo de Alagón*, litografia allegata al *Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Sardegna* di Pasquale Tola (ed. 1837-1838).

#### 4. *The dark side of the moon*: il Leonardo misconosciuto

Il primo documento in ordine cronologico finora disponibile risale al 1450. Ci descrive un giovanissimo Leonardo (ma probabilmente di età maggiore a quella desumibile dal dato offerto dal Tola), cui si rivolge la regina Maria in una lettera registrata presso l'Archivio della Corona d'Aragona. Si tratta di una sorta di ammonizione che la regina indirizza a quello che dice essere stato suo *criado*, con l'intenzione di tutelare i diritti delle sorelle di Leonardo. Si intravede, fra le righe, già tutto il carattere irruente del futuro marchese che, accordatosi con il suo fratellastro Artal IX de Alagón (VIII signore di Sástago), intendeva spogliare Marchesia, Sibilia e Benedetta dei loro beni (Archivio della Corona d'Aragona, Regia Cancelleria (d'ora in poi RC), 3206, f. 182; García Herrero 2012: 266, n. 80).

L'anno dopo Leonardo si sposò a Saragozza con tale Maria de Morillo y Liñan, figlia di Juan de Morillo di Sariñena (Huesca) e di Leonor de Liñan.<sup>24</sup> La

<sup>24</sup> E' opportuno segnalare come un certo Luis de Murillo e sua moglie Leonor de Liñan nel 1425 vendevano la località di Loscertales (Huesca) alla coppia Anzano-Bolea (Iranzo, 2014: 94, n. 6). La

notizia fa riferimento alle capitolazioni matrimoniali sottoscritte in data 22 gennaio 1451, vergate dal notaio *del numero* Antón Jiménez de Aísa e originariamente conservate presso l'Archivio della Diputazione della capitale aragonese. Leonardo vi figura già come signore delle ville di Torres e Barbués, cui avrebbe aggiunto anche Almuniente: tutti luoghi a una ventina di km da Huesca e circa 70 da Saragozza. L'importante relazione della famiglia Alagón con il territorio della provincia di Huesca verrà, più avanti, ulteriormente evidenziato.

La notizia del matrimonio veniva accolta, priva di data, da Jeronimo Zurita (Zurita, 1610: 2, XVIII: XXIV). Era nota al Tola (Tola, 1868: 16, n. 11), ma veniva già riportata, nel XVIII secolo, dal marchese di Coscojuela (Moncayo y Fernández de Heredia, 1712: doc. 53), nell'edizione a stampa degli atti raccolti per istruire un singolare processo con il quale, nel 1712, Diego Moncayo y Fernández de Heredia, terzo marchese di Coscojuela, entrò in contesa con la marchesa di Villator, con l'intenzione di rivendicare la proprietà del marchesato di Oristano e, successivamente, rinunciarvi a favore dell'arciduca Carlo III, pretendente al trono di Spagna (Andrés, 2013: 159-161). Effetto collaterale di questa compilazione di documenti è, per noi, l'aver a disposizione informazioni altrimenti disperse. Altri dati, noti per diverse fonti, vi vengono corroborati, come la notizia risalente al settembre 1477, quando Leonardo, già vedovo, entrò in trattative per un secondo matrimonio con Juana de Cabrera, vedova del conte di Modica, nobildonna decisamente ambita per rudi interessi a carattere pecuniario. Sembrerebbe che, fra i motivi di risentimento da parte del re nei confronti del marchese, vi fu proprio questa signora, in quanto Giovanni II — ormai quasi ottantenne — ambì egli stesso ad unirsi con la desiderata Juana (Zurita, 1610 (ed.): XX (XIV)).

La ricerca del documento originale del 1451, da parte dello scrivente, è passata attraverso le diverse citazioni bibliografiche (De Salas, 1944: 123 e Canellas, 1955-1956: 10, n. 29). Dal mancato ritrovamento presso l'Archivio della Diputazione si deduce che l'atto, un tempo parte della cosiddetta *Alhacena Zurita* (ovverosia l'insieme dei materiali in originale e in copia utilizzati dal grande storico aragonese del Cinquecento, poi confluiti nell'Archivio della *Diputación del Reyno*<sup>25</sup>) non sia più rintracciabile, forse distrut-

coincidenza dei 'cognomi' e del nome della moglie, autorizza a pensare ad una identità di persone, ipotizzando qualche errore di trascrizione o refuso del documento originale nel caso del nome 'Luis'. Per informazioni sul casato de Liñan, si veda Nicolás y Minué Sánchez, 2008: 69-76.

25 <[https://dara.aragon.es/opac/apjz/documentos\\_5\\_alacena.html](https://dara.aragon.es/opac/apjz/documentos_5_alacena.html)> (consultato in data 17/10/2017).



to durante le svariate movimentazioni subite dai fondi a partire dall'attacco francese subito da Saragozza nel 1809.<sup>26</sup>

Da Zurita dobbiamo ripartire: poiché, alla data 1452, elencò Leonardo fra gli otto *capitanes principales* del regno d'Aragona, assieme con il governatore Juan Lopez de Gurrea, Pedro de Urrea, Martín de Lanuza, Juan de Híjar, Pedro de Bardají, Jayme de Luna e Juan Pérez Calvillo (Zurita, 1610, ed.: 2, XVI: I). Di fatto, la ramificata famiglia Alagón appare fra le più prestigiose del regno, fra i *ricohombres* di fiducia del re (De Fantoni y Benedi, 2000; 2009: 59-94), con proprietà diffuse in vari centri: sappiamo, ad esempio, di come tal Juan —fratellastro di Leonardo (Brook, Casula, Costa, Oliva, Pavoni, Tangheroni, 1984: 368)— possedesse diversi immobili a Barbastro, ancora una volta in provincia di Huesca (Saucó, 2006: 508).

Le famiglie di maggior confidenza con la corte (e di grande potenza economica, è bene sottolinearlo) ricevevano la protezione del monarca e loro, in cambio, ne sostenevano le imprese sia in tempo di guerra che di pace. Un atto sottoscritto il 13 settembre 1453 —in cui Leonardo compare ancora come signore di Torres e Barbués— apre ulteriori piste d'indagine sulle sue possibilità economiche e lo pone in relazione con gli ambienti dei *conversi* (e, di riflesso, anche con la folta comunità giudaica di Saragozza), realtà peraltro abbastanza scontata nell'ambito delle più alte classi sociali aragonesi, impegnate in continue movimentazioni di denaro: egli si impegnava a pagare il giurista *neofita* Antón Sánchez de Calatayud (Marín Padilla, 2004: 445) per le controversie legali in cui era coinvolto, per un lasso di tempo di cinque anni e per 150 soldi annuali (Marín Padilla, 2004: 616).<sup>27</sup>

Il radicamento degli Alagón nel vasto territorio aragonese e nel suo complesso meandro di relazioni sociali riceve ancor più luce nel constatare un rapporto plurisecolare da parte dell'elemento femminile della famiglia con il Reale monastero di Sigena (ancora una volta in provincia di Huesca): fra XIII e XVI secolo ben sei donne del casato assusero al ruolo di prioresse del mona-

26 Ringrazio per tutto l'ausilio prestatomi Blanca Ferrer Plou, capo del Servicio de Archivos y Bibliotecas della Diputación de Zaragoza. Non escluderei che lo stesso Tola possa aver avuto a disposizione un regesto e non l'atto originale. Certamente non quello riportato da D. Miguel de Manuel nell'inventario del 1783, laddove non figura il nome della madre di Leonardo, che invece Pasquale Tola conosceva (De Manuel, 1877: 253).

27 Il riferimento archivistico è Archivio Protocolli Notarili di Saragozza (APNZ), *Miguel Navarro*, 1453, 364v.

stero femminile.<sup>28</sup> Si riportano di seguito i loro nomi, accompagnati dai relativi estremi cronologici:

- Teresa de Alagón 1293-1297<sup>29</sup>
- Toda Pérez de Alagón 1347-1363
- Isabel de Alagón 1411-1427<sup>30</sup>
- Sibila de Alagón 1459-1485
- Maria de Alagón 1496-1501<sup>31</sup>
- Isabel de Alagón 1545-1548<sup>32</sup>

Fra costoro ci interessa, in questa sede, puntualizzare su Sibila de Alagón —eletta prioressa nell'agosto 1459 e deceduta il 28 febbraio 1485<sup>33</sup>— in quanto la cronaca settecentesca del francescano Marco Antonio Barón y Orzán riporta le seguenti parole nel lemma a lei dedicato: [...] *estuvo mucho tiempo en Zaragoza, con el motivo de negocios muy arduos, que ocurrieron en el tiempo de su priorado, huspedada en casa de Don Leonardo de Alagón su hermano, y muy cortejada de toda la nobleza de aquella ciudad [...]* (Varon, 1776: 89). In realtà sappiamo essere, Sibila, zia e non sorella di Leonardo;<sup>34</sup> ma ammettendo pure che il riferimento dell'autore fosse ad Artal (padre di Leonardo e fratello di Sibila) non diminuisce il rilievo dell'annotazione che ci parla, comunque, del ruolo sociale di primo spicco rivestito da *los Alagones*.

Lo si evince anche prendendo in considerazione un documento del maggio 1455, laddove il nostro Leonardo è alle prese con la vendita di uno schiavo di pelle nera di circa 18-20 anni —di nome *Jordi*— al notaio saragozzano Antón de Anglisolis, per la cifra di *noucientos cinquenta sueldos jaqueses*. L'atto è

28 Fra le più recenti opere a carattere generale sul monastero di Sijena si prenda in considerazione, con bibliografia anteriore: Sesma coord., 2004; Baches Opi, 2005.

29 Teresa, come tutte le prioresse della casa Alagón venne sepolta nella cappella di Nostra Signora degli Angeli (Del Arco, 1913: 12, 232, n. 5).

30 Commissionò la mensa dell'altar maggiore nel 1420 (Del Arco, 1913: 12, 234, n. 2).

31 Come riportato da Ricardo del Arco, la pila dell'acqua benedetta di Sigena porta lo scudo familiare di questa prioressa: *seis roeles de sable en campo de plata* (Del Arco, 1913: 12, 236, n.1).

32 Isabel de Alagón fu la promotrice della stampa del *Breviarium secundum ritum Sixene monasterii: Ordinis sancti Ioannis Hierosolimitani, sub regula beati Augustini*, stampato a Saragozza nel 1547 da Jorge Coci: nel frontespizio campeggia lo stemma della prioressa (Cebolla, 2010: 193-194).

33 Venne seppellita con la sua ava Toda vicino al battistero (Del Arco, 1913: 12, 235). Altre informazioni su Sibila de Alagón in Lozano, 2012: 37, 137, 139.

34 A partire dal novembre 1420 il re proponeva, all'arcivescovo di Saragozza, Sibila de Alagón come nuova priora, in caso fosse deceduta sua zia Isabel *muy anciana* che ricopriva il medesimo incarico, per i numerosi servigi ricevuti da suo fratello Artal (Sáinz de la Maza Lasoli, 1998: 152-154, docc. 402, 403 e 407).

vergato dal notaio Pedro Martínez de Alfocea e viene sottoscritto, manco a dirlo, nella città di Saragozza (Gómez de Valenzuela, 2014: 111-112, n. 66).<sup>35</sup>

## 5. Entra 'in scena'... la Sardegna

Quattro anni dopo, in data 29 luglio 1459, una delegazione inviata a Saragozza dal II marchese di Oristano Antonio Cubello, consegnava al re alcune missive. Ne facevano parte dei *familiars* (persone di fiducia) del marchese, cui si univano il Maestro di Montesa e di San Giorgio Lluís Despuig —che qualche anno dopo si distinse come intrepido difensore della causa regia durante l'assedio di Girona (Chirra, 2005-2006: 155)<sup>36</sup>— e il cavaliere *Pero Vaca*, verosimilmente lo stesso uomo di stretta familiarità del re, inviato —dieci anni dopo— quale ambasciatore presso Enrico IV di Castiglia nella circostanza delle trattative matrimoniali fra Isabella e Ferdinando (Ayllón, 2015: 177). Fra i delegati vi sarebbe dovuto essere anche il nipote del marchese, Leonardo de Alagón, che risultava, tuttavia, *absent*.<sup>37</sup> Gli stessi delegati si presentarono al cospetto del re anche circa due anni dopo, il 24 luglio 1461. Questa volta Leonardo, a quanto dichiara il relativo documento, sembrerebbe presente, benché siano gli altri due che agiscono come veri e propri rappresentanti del marchese, in possesso di un atto vergato ad Oristano dal notaio nonché segretario reale Jaime Caça nel febbraio 1459 e con il quale chiedevano il rinnovo delle concessioni feudali del Cubello.<sup>38</sup> Sono queste le prime menzioni documentarie che mettono in qualche modo Leonardo in relazione diretta con la Sardegna. Ma ignoriamo se egli vi fosse fisicamente già stato.

35 La disponibilità di schiavi in possesso di Leonardo è nota anche per il periodo 'sardo': si veda il caso di alcuni *sclaus* sfuggiti alla giurisdizione dell'Alagón, rifugiatisi a Cagliari e trattenuti dal viceré Carroz nel 1473 (Biblioteca de Catalunya —d'ora in poi BC—, F. Bon., 2565, n. 27; Chirra, 2005-2006: 231-232).

36 D'ora in poi, si farà in più occasioni riferimento alla tesi dottorale di Sara Chirra (Chirra, 2005-2006), a motivo della ricca silloge di documenti d'archivio raccolti e analizzati; ciononostante, resta fondamentale, per gli argomenti toccati in questo studio, Anatra, 1987; per un quadro generale sul contesto storico e sociale, si veda Anatra, Mattone, Turtas, 1989; recentemente, è tornato sui medesimi temi Ortu 2017.

37 Erra in questo caso la Chirra che nel regesto alla trascrizione del documento indica Leonardo come marchese di Oristano, considerato che lo sarebbe divetato solo nel 1470 (Chirra, 2005-2006, 155 e 274-275, doc. 15).

38 Il relativo documento è in ACA, RC, 3396, 151v-152; la data è senza dubbio 24 luglio 1461, benché sia riportato l'anno 1464 che è errore dello scrivano, in quanto i documenti precedenti e seguenti sono tutti relativi al 1461 e, soprattutto, nel documento si fa esplicito riferimento ad Antonio Cubello che, nel 1464 sarebbe stato già deceduto.

Allo stato attuale delle conoscenze, sembrerebbe che il primo figlio di Arta de Alagón e Benedetta Cubello ad aver raggiunto l'Isola sia stato un altro: Francesco, che per ragioni a noi ignote si trasferì a Cagliari attorno al 1463, sposando Antonia, figlia del citato ricco notaio Jaime Caça<sup>39</sup> e venendo infeudato da re Giovanni II, il 3 agosto 1464, della villa di *Mara Arbarei* (oggi Villamar), in segno di gratitudine per l'appoggio ricevuto durante i primi tempi della Guerra civile (Chirra, 2005-2006: 194).<sup>40</sup> A prestare giuramento al cospetto del monarca, presente in quell'occasione nel castello di Verdú (Lérida) vi erano due importanti procuratori: il nostro Leonardo *nobilis et magnificus dominus* e suo fratello Giovanni, definito *domicello*.

Frattanto, Leonardo continuava regolarmente a risiedere in Aragona, come si desume da un atto di liberalità del 1460, vergato dal notaio Gaspar Oriola nel sobborgo di Juslibol, con cui l'Alagón impegnava una cifra di non poco conto a favore del cappellano dell'*hospital* di Santa Maria de Gracia (Lozano, 2008: 1295). E che Leonardo proseguisse regolari e impegnative attività in Aragona è ulteriormente ribadito dal fatto che il 4 luglio 1466 comprava l'azienda agricola (o *pardina*) di Frulla, di proprietà del notaio di Huesca Simón Forner e dei coniugi Martín e Isabel de Garapin, per la cifra di 9000 soldi.<sup>41</sup>

Lo ritroviamo alle prese con affari 'sardi', nuovamente, nel marzo 1469. Il documento cui si fa riferimento venne vergato dal notaio regio Felipe Climent e veniva già edito dal Tola nel XIX secolo, benché risulti errata la collocazione archivistica riportata (Tola, 1868: II, 77, doc. XL; gli estremi archivistici corretti sono ACA, RC, 3401, 45v-46r).<sup>42</sup> Riguarda la facoltà e il privilegio concessi dal re al marchese di Oristano e conte di Goceano —per tramite di Leonardo de Alagón suo nipote e procuratore— di dare esecuzione, in tutti i luoghi e terre a lui soggette, alle Bolle Pontificie, con le quali avrebbe provveduto in caso di vacanza delle prelature, arcipreture ed altri benefici

39 Sul notaio Jaime Caça si veda Schena, 2005: 407-408; Oliva, 2005: 1084; Floris, 2009: 1, 216. Non escluderei che l'arrivo di Francesco in Sardegna possa avere in qualche modo a che fare con la morte di suo zio Antonio Cubello nel maggio 1463 (l'ultima menzione documentaria del marchese, in vita, è del 27 aprile; in data 28 maggio risulta già *quondam*: ACA, RC, 3398, 82v-83v; 85r-85v).

40 Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASCa), *Pergamene laiche*, 030.

41 AHPZ, Pergaminos, 162 <<http://dara.aragon.es/opac/app/item/doma?vm=nv&q=alagon+leonardo&p=0&i=371156>> (consultato in data 17/10/2017); per intendere cosa fossero le *pardinas* si veda Ubieto, 1987.

42 Altro errore del Tola è in relazione al destinatario dell'atto, indicando nel regesto il medesimo Leonardo come marchese di Oristano; lo stesso errore veniva perpetrato dalla Chirra. Non solo il fatto che nel documento, Leonardo, sia esplicitamente indicato come procuratore, ma soprattutto la data avrebbero dovuto distrarre da questa confusione (Chirra, 2005-2006: 228-229 e 336-337, doc. 54).

ecclesiastici, concedendo il possesso degli stessi senza chiederne licenza al sovrano, né al vicerè di Sardegna.<sup>43</sup> E' questa l'ultima circostanza che vede agire Leonardo in modo indiretto, prima della morte di suo zio Salvatore, III marchese di Oristano.

Si rende necessario, a questo punto, un veloce *excursus* su quanto accadde in Sardegna, nel xv secolo, in relazione al marchesato e all'arrivo di Leonardo come erede dello stesso nel 1470.

## 6. La sofferta eredità del marchesato di Oristano

Il marchesato, il cui territorio appartenne all'antico Giudicato di Arborea, era stato istituito nel 1410 per volontà del re Martino il Vecchio e infeudato a Leonardo Cubello d'Arborea. Era il feudo più importante del Regno di Sardegna (quest'ultimo includeva nominalmente anche la Corsica, per l'antica infeudazione da parte di Bonifacio VIII) (Sanna, 2014). Comprendevo l'ex capitale giudicale, Oristano, e le pianure dei tre Campidani di Simaxis, Cabras e Milis. Vi si unirono, inoltre, diversi territori ottenuti a vario titolo dai Cubello: la Parte Barigadu e la Parte Guilcier; la Barbagia di Ollolai e del Mandrolisai; dal 1416 anche le regioni della Marmilla e di Parte Valenza, ad eccezione dei castelli e delle *ville* di Tuili, Gesturi e Mara. Infine, dal 1422, la Contea di Goceano (Chirra 2005-2006: 224-225, con bibliografia precedente).

A Leonardo Cubello, morto nel 1427, succedette suo figlio Antonio. Costui, morto nel 1463 senza figli, rese erede suo fratello Salvatore (Moreno, 2004: 83).<sup>44</sup> I marchesi erano tenuti in grande stima dai sovrani aragonesi, accolti ed educati a corte come cavalieri, suggellando i rapporti con la corona anche attraverso legami matrimoniali con fanciulle di illustri casati iberici.<sup>45</sup> Dopo la morte dell'ultimo Cubello<sup>46</sup>, Leonardo de Alagón fece valere la propria eredità (Tola, 1868: II, 77-78, doc. XLI), trasferendosi in Sardegna, ma trovando opposizione presso il viceré Nicolau Carroz, che ne contestava la

43 Una copia dell'atto è presente anche in BC, *Porter-Moix*, XLII-25, n. 11.

44 Venne infeudato del marchesato in data 2 marzo 1464 (ACA, RC, 3398, 125v-126r; 3399, 49v-50r e 53v-54r.)

45 Antonio sposò nel 1451 Eleonora Folc de Cardona, Salvatore aveva sposato nel 1439 Caterina de Centelles, sorella di Francesc Gilibert, conte di Oliva (Scarpa, 1997: 87).

46 Il testamento di Salvatore Cubello venne sottoscritto a Cagliari in data 3 febbraio 1470, alla presenza del notaio Juan Ramírez (ACA, Centelles-Solferino, leg. 101, doc. 43, citato in Moreno Meyerhoff, 2004: 83, n. 70).

validità, ritenendola illegittima in base al diritto feudale e pretendendo che il patrimonio dei Cubello entrasse a far parte del demanio della corona. Il contrasto aveva anche radici in risentimenti personali, giacché l'Alagón pare si fosse opposto al matrimonio della figlia Eleonora con Dalmau Carróz, figlio del viceré (Laneri (cur.), 2005: 14-17).<sup>47</sup> Quest'ultimo, rifiutatosi di riconoscere la signoria dell'Alagón (in quanto discendente dei Cubello per via femminile) ne invase il territorio, ricevendo una sconfitta nei pressi di Uras il 14 aprile 1470. Pochi giorni prima, Leonardo aveva cercato di usare mezzi diplomatici, inviando a Nicolau un suo uomo di fiducia: il vescovo di Santa Giusta Juan Garcia (Zurita, 1610, ed.: 2<sup>a</sup>, XVIII: XXVIII), abate del monastero cistercense di Rueda (Eubel, 1913: II, 169).<sup>48</sup>

Il re, che si era dimostrato già in passato positivo nei confronti di Leonardo, scrisse al Carroz e al governatore del Logudoro Pedro Pujades, affinché non impedissero la partenza dei messaggeri dell'Alagón, inviati presso la corte per dimostrare i suoi diritti e far cessare, di conseguenza, ogni ostilità (ACA, RC, 3402, 3v-4r; Tola, 1868: II, 77-78, doc. XLI). Ma Leonardo gonfiò il suo orgoglio, sostenuto dai successi in battaglia, giungendo ad impossessarsi dei castelli di Monreale, Sanluri e delle contrade di Parte Montis, Valenza e Marmilla, fino ad assediare Cagliari. Jeronimo Zurita tramanda di come, per dare animo alla *nación* sarda coinvolta nella sua ribellione, avrebbe affermato che molto presto sarebbe entrato a Cagliari, andando ad ascoltare messa a Bonaria, in segno di sfida e sberleffo al re (Zurita, 1610, ed.: XVIII: XXVIII), poiché essendo la chiesa di patronato regio, i viceré vi si recavano per solennizzare la cerimonia del giuramento (Meloni, 2011: 50-52).

Il sovrano mantenne inizialmente una linea morbida, accordandosi con il fratello di Leonardo, Salvatore, e promettendogli l' infeudazione della contea del Goceano (Tola, 1868: 79-80, doc. XLIII). Leonardo, dopo la vittoria ottenuta da Giovanni II sui catalani ribelli nel 1472, al termine della nota guerra civile, l'anno successivo venne a patti con il sovrano, che il 12 luglio 1473 ne

47 Fa presente, la Laneri, come non si faccia riferimento a questi episodi nelle fonti annalistiche (Laneri (cur.), 2005: 114-115). Tuttavia è Vico a fare cenno ad *antiguos sentimientos* nei confronti di Leonardo da parte di Nicolau Carroz, esplicitati in *Moncayo y Fernández de Heredia, 1712: doc. 25*, in cui si fa riferimento ad *enemistades capitales, y antiguos odios... causadas de averse negado el Marquès à un Casamiento que deseava don Nicolàs en su Casa*. Bruno Anatra puntualizzava come, molto più probabilmente, il diniego dell'Alagón si riferisse alla proposta di matrimonio di Artal (figlio di Leonardo) con una figlia di Nicolò Carroz (Anatra, 1987: 185).

48 Il monastero di Rueda è situato a pochi chilometri da Sástago, feudo del ramo principale della famiglia Alagón.

ufficializzava l'investitura come marchese di Oristano, in virtù dei servizi prestati al monarca (ACA, RC, 3401, 166r-170v). Fra i documenti pubblicati dal Tola figurano anche i *Capitols de concordia* sottoscritti dal re e dal conte di Trivento e di Avellino Galcerán de Requesens in qualità di procuratore del marchese di Oristano Leonardo de Alagón che, fra le tante concessioni, otteneva anche il diritto di 'supplica' per i benefici e prelature vacanti nei territori afferenti al marchesato (Tola, 1868: II, 85, doc. XLVIII),<sup>49</sup> quale ampliamento di quanto il re aveva concesso cinque anni prima a suo zio Salvatore.

Ma il viceré di Sardegna accusò l'Alagón di rifiutarsi di pagare una parte del pattuito, suscitando nel re gravi sospetti sulla fedeltà del marchese e stabilendo per questo motivo di invadere le terre marchionali con il fermo obiettivo dell'annessione alla corona dell'intero marchesato (Chirra, 2005-2006: 230-231). Nel 1475 si aprì un'inchiesta, la quale determinò che i Sardi indigeni sostenevano l'Alagón in memoria di un nostalgico spirito nazionalista. Il sospetto che il marchese potesse accordarsi con Genova e Milano, spinse Giovanni II ad intervenire contro Leonardo (Casula, 1990: II, 684-685). Il re chiese venisse saldato quanto restava degli 80.000 fiorini d'oro che era tenuto a trasmettere a Saragozza (Tola, 1868: 89, doc. LV; ACA, RC, 3404: 93v; BC, *Porter-Moix*, XLII-40, n. 24)... ma il marchese mise insieme un contingente militare con l'obiettivo di impossessarsi dei beni del viceré e dei suoi sostenitori (Chirra, 2005-2006: 233). Seguirono l'intimazione da parte di Giovanni II affinché venissero restituite al viceré tutte le terre confiscategli e il richiamo al figlio del Carróz, Dalmau, che proseguiva con abusi a danno dell'Alagón e dei suoi alleati.<sup>50</sup>

Ma l'epilogo della vicenda volse a discapito del marchese. Il 3 ottobre 1477 il re emanava una serie di istruzioni, chiedendo venisse fatta giustizia contro i fautori dei disordini nell'Isola, tra gli altri: Leonardo, Serafino de Muntanyans, Angelo Cano, Brancalone Manca e molti altri cavalieri e feudatari, soprattutto del Capo del Logudoro (BC, *Porter-Moix*, 2576, n. 33). Alcu-

49 Il sentimento fortemente 'nazionalista' di Pasquale Tola, in relazione alla vicenda dell'ultimo marchese di Oristano, lo si evince anche dalla nota inserita in calce a questo documento, laddove vi sottolineava la presenza, fra gli 'attori', di tale Leonardo Tola, *stipite della famiglia dell'Autore del presente Codice. Egli seguì costantemente il partito nazionale sardo, personificato in Leonardo Alagon marchese di Oristano, contro gli oppressori Aragonesi* (Tola, 1868: II, 83, n. 2). Al medesimo suo avo, il Tola dedicava apposito lemma del suo Dizionario (Tola, 1837: III, 250-252).

50 Si veda la controversia accesa fra Dalmau Carroz e Salvador Guiso, signore della baronia di Galtelli e fedele alleato del marchese (Chirra, 2005-2006: 234-236).

ni giorni dopo fu emessa una sentenza di morte per il marchese e per i suoi sostenitori, e vennero confiscati a favore del patrimonio regio tutti i luoghi, le ville, i castelli, feudi, beni mobili e immobili di pertinenza dei ribelli e, in particolare, il marchesato di Oristano e la contea del Goceano (Moncayo y Fernández de Heredia, 1712: doc. 2; Tola, 1868: II, LXX, 97-102).<sup>51</sup> Da quel momento entrambi i titoli figurano, ancora oggi, fra quelli nominali del re di Spagna.

Fra le presunte asserzioni di Leonardo addotte quale prova del suo progetto di ribellione al re:

... que ell se poria fer Rey de Serdeña sis volia... que lo que tè no es res, que mes te a esser; è que ell ho ha guanyat, è ho defendrà ab la espasa en la mà contra lo Rey, e contra totes Persones; è que lo dit Señor volia destrohir la Casa Darborea, as fi, que no hi haguès dengun defenedor dels Sarts, è que poguès tractar aquells com à catius (Moncayo y Fernández de Heredia, 1712: doc. 2).

Si disse pure che il marchese andava affermando che avrebbe preferito morire difendendo le proprie cose, piuttosto che tornare in patria e vivere da mendicante, *ab la canya en la ma per Saragoça* (Javierre Mur, 1961: 393-394). Non sapremo mai se veramente Leonardo ambisse diventare re dei Sardi, ergendosi a difensore di una causa nazionalista. Ci pare incongruente con i suoi trascorsi e quelli della sua famiglia, con le potenzialità militari a sua disposizione che, certamente, non sarebbero sfuggite anche al meno avveduto cavaliere del tempo. L'intera vicenda appare nitidamente inquadrabile, più che altro, nella tipologia di scontro fra *bandos* avversari, fenomeno decisamente diffuso, a quei tempi, in tutti i contesti feudali della penisola iberica. Come acutamente suppose il marchese di Coscojuela, quelle di Leonardo sono, più probabilmente, parole enfatizzate e suggerite al re dal viceré Carroz —che possedeva tanti buoni motivi per distruggere Leonardo— o, in ultima analisi, espressioni di una personalità ipertrofica, eccessivamente boriosa (e del fatto che possedesse un carattere aggressivo fin dagli anni della gioventù, ne abbiamo visto la traccia documentaria) ma, forse, più capace di parlare che di agire (Moncayo y Fernández de Heredia, 1712: doc. 25). Sta di fatto che una condanna del genere in tutta la corona d'Aragona non si era mai vista, e perciò venne contestata anche da uno fra i più prestigiosi giuristi dell'epoca, il sara-

51 Una copia manoscritta della fine del xvi secolo si conserva in Real Academia de la Historia di Madrid, ES/RAH - 09-00888 (M-82), fs. 269-276.



gozzano Alfonso de la Cavalleria (Zurita, 1610, ed.: 2<sup>a</sup>, XX: XVIII), noto *converso* e uomo di fiducia del re e verosimilmente conosciuto di persona anche da Leonardo (Serrano y Sanz, 1918: CXCIII-CXCVI). Certo è difficile districarsi, non tanto fra la selva delle fonti, quanto fra i moventi, quasi sempre taciuti, che molta documentazione prodotta in relazione a questi fatti dovette implicare. Ovviamente l'immagine dell'eroe protervo e idealista piacque tantissimo ai numerosi storici e narratori delle gesta dell'ultimo marchese di Oristano. Le questioni pecuniarie, gli interessi legati al denaro e all'ambizione sociale — che furono basilari nello sviluppo di tutta la vicenda — passarono in secondo piano.

Appresa la condanna, a questo punto, dovette essere giocoforza, per il marchese, condurre alle estreme conseguenze la sua ardita contesa, sostenuto in questo disegno dal visconte di Sanluri, Giovanni de Sena, con il quale esistevano anche legami di parentela acquisita. Proprio il visconte, in associazione al figlio maggiore del marchese, Artal, si resero protagonisti nel gennaio 1478 di alcune azioni militari nel Capo di Logudoro, combattendo contro Pere Pujades (Governatore della parte settentrionale dell'Isola) e Angelo de Maronjo (Capitano di Sassari). Vi furono scontri ad Ardara e Mores ma i due ribelli vennero duramente battuti e poi costretti a cedere quattro ville del contado del Goceano, fra cui Bono, che ne era il capoluogo (Zurita, 1610 ed.: XX. XVIII) e che da tempo era pure sede dell'antica diocesi di Castro (Devilla, 1958: 526; Amadu, 1984: 93-94, 100-113, 159-168). Frattanto si muovevano una serie di iniziative con l'obiettivo di far giungere uomini armati dalla Sicilia, in soccorso del viceré di Sardegna. Il 15 maggio le truppe al seguito del Pujades e del Maronjo si ricongiunsero a quelle del Carroz che raggiunse la piana del Marghine detta *Campu castigadu*, passando per Bolotana e Nuragugume (Zurita, 1610 ed.: XX. XVIII).

L'Alagón si era rifugiato nelle fortificazioni di Macomer. All'alba del 19 maggio 1478, tutto l'esercito viceregio si schierò alle spalle del forte marchionale, nei pressi dell'attuale quartiere di S. Maria *Bonudrau*. Seguì uno scontro ad armi impari, memorabile, lacerante e minuziosamente descritto quasi in presa diretta dal giurista Bartolomé Gerp, che partecipò agli eventi (Scarpa, 1997: 135-143). La cocente sconfitta e la contestuale uccisione del suo primogenito Artal suggerì al marchese e ai suoi più fedeli la via della fuga. Leonardo e i suoi fratelli Salvatore, Giovanni e Luigi, i suoi figli Giovanni e Antonio e il visconte di Sanluri, essendosi imbarcati a Bosa, con la probabile speranza di rifugiarsi a Genova, vennero traditi in alto mare dal patrono dell'imbarcazione

che non solo le cronache ma così pure i documenti identificano col nome — direi abbastanza significativo, in relazione al tema sviluppato in queste pagine — di *Çaragoça*, il quale tradì i fuggiaschi consegnandoli nelle mani dell'ammiraglio Joan de Vilamarí, che li condusse prima in Sicilia e, infine, a Tarragona donde vennero traferiti alla prigione del castello di Xàtiva (Zurita, 1610, ed.: XX. XVIII).

I prigionieri giunsero incatenati alle caviglie (ad esclusione del visconte e di Salvatore de Alagón) ma il sovrano dispose che una serie di persone provvedessero alla custodia protetta di Leonardo, dei suoi figli e del visconte de Sena. Dopo che la pena gli venne commutata col carcere a vita, l'Alagón morì all'alba del 3 novembre 1494, avendo trascorso circa quindici anni di prigionia (Espinosa, 1943: 33, nn. 44-45; 35, n. 4).<sup>52</sup> Ferdinando il Cattolico sembrerebbe aver dimostrato un certo rispetto nei confronti dei nobili prigionieri di Xàtiva, visitando almeno una volta il castello nell'aprile 1481 (Espinosa, 1943: 23) e rivelando singolare pietà allorquando gli venne comunicata la notizia della malattia (ACA, RC, 3606, 166v; 18 luglio 1494) e poi della morte del marchese, dichiarando di essere ben contento *sia mort com a bon cristia... i que haia presos tots los sacraments a bona contritio*, e tenendo conto del desiderio di essere sepolto nella chiesa del convento di San Francesco, a Xàtiva, certamente in ricordo dell'antica devozione della sua famiglia alla spiritualità francescana (ACA, RC, 3606, 226r; 20 novembre 1494).

## 7. I beni e i figli del marchese

Il 14 ottobre 1478, Giovanni II emanò un memoriale su quanto Joan de Peralta, luogotenente del tesoriere, avrebbe dovuto compiere nel regno di Sardegna e Corsica dopo la fine delle ribellioni causate da Leonardo de Alagón. Ordinò a tale proposito l'invio in Sardegna del medesimo de Peralta, affinché rendicontasse e trasferisse alla regia corte tutti i beni, i soldi, l'oro, l'argento, i mobili di casa e tutte le cose appartenute a Leonardo per incamerarli nell'e-

52 L'ex visconte di Sanluri venne liberato prima del 1483 (Espinosa, 1943: 23). Sembrerebbe ricomparire in Sardegna già nel febbraio 1480 (ASCa, Ans, Tappa di Cagliari, *Andreu Barbens*, 51/14, cc. 11r-11v); un Giovanni de Sena risulta residente nel Castello di Cagliari e abitante una casa del Capitolo della cattedrale in un documento del 3 marzo 1483 (ASCa, Ans, Tappa di Cagliari, *Andreu Barbens*, 51/9, cc. 10r-12r).

rario regio (ACA, RC, 3405, 114v-115r). Altri beni vennero messi all'asta e acquisiti da Pere Maza de Lizana (Galtier, Diego, coordd., 2005: 150);<sup>53</sup> le vendite ebbero anche la finalità di rimediare a dei debiti maturati dall'Alagon con il mercante Pere Aymerich.<sup>54</sup> Alcuni oggetti però subirono dispersione fra cui la croce d'oro con pietre preziose e perle della cappella marchionale, che venne periziata per un valore di 1000 lire cagliaresi e che nei documenti si dice *furtada o perduda*. In relazione a quest'oggetto, alcuni anni dopo, si cercava di recuperare almeno il valore di un *peu* o sostegno in argento da parte della nobildonna Brianda Carroz, vedova del viceré Nicolau, la quale agiva a Saragozza per tramite del suo procuratore Bernat Jover (ACA, RC, 3641, 104r-105r, 133r-134r).<sup>55</sup>

Assieme ai beni di Leonardo vennero confiscati anche quelli appartenuti a suo fratello Salvatore, che nel settembre 1480 venivano però restituiti, per ordine del re, a sua moglie Isabella de Besòra e a sua sorella Marchesia, moglie di Pietro de Sena (Tola, 1868: 125-129, doc. LXXXVII).<sup>56</sup> Fra il 1489 e il 1499, Salvador, Luis e Juan, fratelli dell'ex marchese di Oristano, venivano perdonati per decreto regio [Tola, 1868: II, 133-136 (XCIII-XCVI); 138-139 (CI-CII); 140-141 (CIV-CV); 144 (CVIII); 175 (IX)].<sup>57</sup> Nel 1518 le Cortes aragonesi cassarono il procedimento penale nei confronti di Leonardo de Alagón, stabilendo la restituzione (ai suoi eredi) di ciò che *en Cerdeña le avia ocupado el Fisco, y se absolviò su memoria de los crímines que le imputaron* (De Argensola, 1630: 583v-584r).

Quanto ai figli di Leonardo, si conosce il testamento di Juan, del 28 gennaio 1499, e quello di Antonio, vergato il 15 dicembre 1502 (laddove sono inserite anche le ultime volontà di suo padre Leonardo), nei quali entrambi, al termine dei loro giorni, si dichiarano abitanti a Saragozza e reintegrati nelle

53 Ringrazio Alberto Velasco per la segnalazione.

54 Vennero acquistati: una cintura di broccato guarnita d'oro, una collana d'oro di 45 once e una catena di 27 once, due cucchiari, una patena, una catenella, un anello e sei bottoni anch'essi d'oro, del peso complessivo di 26 once –tutto ciò di proprietà del marchese– e una tazza e un bacile di proprietà del visconte di Sanluri (da ultimo, sull'argomento, Porcu, 2016: 18).

55 Il Jover appare procuratore di Brianda Carroz presso la corte a partire dal 1478 (De Manuel, 1877: 15, 243), vescovo di Castro in Sardegna e vicario generale di Saragozza.

56 Lo stemma degli Alagón partito con lo stemma dei Besora è presente su una custodia eucaristica di Neoneli, probabile committenza da parte di Carlo de Alagón, figlio di Salvatore e di Isabela de Besòra, signore del *Barigadu susu* dal 1520, di cui Neoneli era il capoluogo (da ultimo, sull'argomento, Porcu, 2016: 75).

57 Appare incongruente con i documenti pubblicati dal Tola l'informazione che Salvatore de Alagón abbia lasciato il castello già nel 1485 (Espinosa, 1943: 23).

loro proprietà peninsulari.<sup>58</sup> Il primo volle essere sepolto nel chiostro del Pilar, nella cappella intitolata alla Vergine della Pietà e San Michele; il secondo nella chiesa del convento di San Francesco che sorgeva, nella capitale aragone, in corrispondenza dell'attuale Piazza di Spagna (ai locali del convento si sovrappose il palazzo della Diputazione Provinciale) e dove *los Alagones* possedevano il patronato della cappella di Santa Maria *detràs del Altar Mayor*, a partire dal 1417 (Scanu, 2017: 24, n. 46).

Sappiamo anche che i beni aragonesi degli eredi del VII signore di Sástago (padre del nostro Leonardo) si ricomposero nelle mani di Juan de Arborea e Alagón, primogenito di Leonor (figlia maggiore dell'ultimo marchese di Oristano). Di questo Juan sappiamo che richiese l'annullamento di una donazione che il re fece nel 1491 di Almuniente e Frulla all'ammiraglio di Castiglia don Alonso Enriquez. Successivamente il re Cattolico vendette questi feudi, in data 27 ottobre 1505, al duca di Gandía ma, qualche tempo dopo, gli Alagón ne riottennero il possesso (Moncayo y Fernández de Heredia, 1712: doc. 59).

## 8. Committenza da parte del marchese in Sardegna

Si è già detto riguardo ad una problematica tradizione relativa a presunte donazioni di oggetti d'arte da parte dell'Alagón alla chiesa francescana sassarese di Santa Maria di Betlem (Costa, 1976, ed.: 4, 320), cosa che di principio non risulterebbe impossibile, data l'ampia adesione di notabili sassaresi alla sua 'ribellione'. Fra le commissioni del marchese si volle, in passato, far rientrare un calice e una patena del xv secolo realizzati ad Alghero, oggi parte delle collezioni del Toledo Museum of Art, Ohio (Galleri, 1997). Altro oggetto appartenuto a Santa Maria di Betlem, che per tradizione si voleva far risalire ad una non ben precisata committenza del marchese d'Alagón, fu una perduto *Salutazione angelica*: una lunga striscia di stoffa utilizzata a corredo della Madonna 'dormiente' (in occasione della tradizionale festa dell'Assunta nel mese di agosto) ricamata a filo d'oro e con la scritta *Ave Maria Gratia plena Dominus tecum* realizzata interamente con grandi perle (Costa, 1976, ed.: 4, 321-322; Sari, 2008).

Dal testamento di Leonardo de Alagón si apprende come egli espresse la volontà che, in memoria di suo zio, Salvatore Cubello, venisse rifondato un

58 Tola, 1868: 141-143, doc. CVI; 163-167, doc. III.

convento presso la chiesa della Maddalena di Silì. Già stabilitasi per volontà del Cubello nel 1459, la comunità di francescani Osservanti si era poi trasferita ad Ollolai nel 1464, per poi tornare a Silì nel 1490 (Martini 1841: 453).<sup>59</sup> Nella cappella della cattedrale dell'ex capitale giudicale intitolata a San Bartolomeo (Gaviano, 2005: 281), laddove riposavano le spoglie del Cubello, volle venissero poste *sus Vanderas, y Escudo, y dado un bel trapo de oro, y una Custodia de argent, que coste setecientas liuras Calaresas... y que se diga por su anima tres mil Missas* (Tola, 1868: 166, doc. III).

Alla committenza di Leonardo de Alagón si attribuisce, per tradizione, una pianeta proveniente da Santa Giusta e tutt'ora conservata presso il museo del duomo di Oristano (Pernice 1999: 259-281; Coroneo, Pasolini, Zucca, 2008: 74-77). Interessante notare come nella figura del *San Michele Arcangelo*, ricamata a filo d'oro e seta (Fig. 4), si riprenda, liberamente, l'iconografia della tavola di Paolo di San Leocadio (Orihuela, Museo Diocesano) nota anche al Maestro di Castelsardo, che ne riprodusse il disegno nello scomparto di analogo soggetto del *Retablo di Castelsardo* (Limentani, 1989: 141; Fig. 5).<sup>60</sup> L'opera del San Leocadio godette di una certa fortuna fra gli artisti valenciani ancora nella seconda metà del Cinquecento, a giudicare dalla raffigurazione inserita in un manoscritto con *Ordinanze dei tintoreros de seda* di Valencia, dei quali l'Arcangelo era patrono (Navarro Espinach, 2018).<sup>61</sup> Per quanto lo studio della diffusione dei modelli iconografici sia quanto di più infido si possa incontrare nell'ambito della ricerca storico-artistica, si segnala la diffusione, anche in Aragona, di composizioni con san Michele nell'atto di uccidere, mediante lancia o spada, un demone zomorfo: fra le tante, appaiono significative la tavola centrale di un retablo proveniente da Pastriz e oggi parte del Museo civico di Saragozza, attribuibile a Juan Ximénez; e —benché abbia patito l'inverosimile— quella di

59 Sulla chiesa di S. Maria Maddalena di Silì, Coroneo, 1993: 281, sch. 167.

60 Dalla tavola di Orihuela il Maestro riprese non solo la sagoma della figura angelica (con la sostituzione della lancia con una spada) ma anche la tipologia di decorazioni con iscrizioni pseudocufiche che, in quella, decorano il ricco gallone che borda il mantello dell'angelo, mentre, a Castelsardo, compaiono sull'armatura e sullo scudo.

61 Più distante appare la tavola di Miguel Esteve, oggi al Museo di Belle Arti di Valencia ma proveniente dal chiostro del castello di Montesa (Post, 1953: 322-324), la cui tardiva *imagérie* gotica è da legare, forse, alla popolarità di una statua degli inizi del xv secolo, venerata nell'importante Real monastero di Llíria, intitolato al medesimo Arcangelo (distrutta e sostituita nel Novecento da una imitativa dell'antica). Lo stesso dicasi per il retablo della cattedrale di Valencia attribuito a Vicente Macip, parimenti distante dal prototipo 'jacomartiano-reixachiano' adottato a Tuili dal Maestro di Castelsardo (Scanu, 2017: 124).

Tauste, realizzata nel 1508 dal pittore Juan de Ochoa (Marcos y Lacarra, 2006).<sup>62</sup>

Il dipinto di Orihuela dovette costituire la porzione centrale di un retablo di cui null'altro può dirsi se non che la sua commissione potrebbe aver a che fare con la famiglia Borgia. Si è ipotizzata la provenienza dall'antica cappella del palazzo ducale di Gandía (Pellicer i Rocher, 2007: 127), ma appare incongruente con i dati formali la relazione istituita con un contratto sottoscritto dal pittore nel 1507 con la duchessa Maria Enríquez, vedova di Juan de Borgia (Company, 2006: 472-475, doc. 211).<sup>63</sup> La datazione del retablo sardo ad un momento prossimo al 1492 (Serra, 1990: 114, n. 49) — benchè vaga — costituisce, comunque, un riferimento cronologico di cui tener conto. Al momento ignoro se vi siano elementi concreti per supportare la provenienza dell'opera di Paolo di San Leocadio da Gandía ma, fra i dati di contesto, non si è ancora messo in luce il fatto che il cardinale Alessandro Borgia, dal 1482 e fino alla sua elezione pontificia, possedette il titolo di vescovo di Cartagena, cui afferiva, in quegli anni, anche il territorio di Orihuela (Torres Fontes, 1998: 675). La datazione più alta proposta dal Company in relazione a questa pittura (1490) (Company, 2006: 282-285) escluderebbe *ipso facto* che il parato oristanese possa mantenersi come donazione da parte del marchese, a meno che non si ammetta che egli, dal castello di Xátiva, abbia avuto la possibilità — e la necessità — di rivolgere intenti di committenza all'ormai lontana Sardegna.

62 E' difficile verificare una serie di apparenti analogie con la tavola di Paolo di San Leocadio esistenti in opere pittoriche e scultoree realizzate nella Napoli aragonese fra la fine del Quattrocento e gli inizi del secolo successivo. Fra queste, si segnala la tavola centrale di un trittico dipinto da Cristofaro Faffeo per il duomo di Aversa nel 1495; il *S. Michele* attribuito a Stefano Sparano, in deposito presso il complesso di S. Lorenzo Maggiore ma proveniente da Sant'Angelo a Nilo; e, soprattutto, il simulacro marmoreo venerato nel santuario di Monte Sant'Angelo, attribuito ad Andrea di Pietro Ferrucci (1507): legato ad un pellegrinaggio, nel Gargano, di Ferdinando il Cattolico e alla committenza da parte del 'Gran Capitano' Gonzalo Fernández de Córdoba (Mavelli, 2003). Pur permanendo, di principio, la connessione fra Napoli e gli ambienti artistici valenciani; con più certezza, tali interpretazioni del tema, possono collegarsi alla diffusione delle monete note come 'coronati dell'Angelo', coniate — a partire dal 1488 — da Ferrante d'Aragona, e recanti, sul verso, una raffigurazione di S. Michele come combattente contro le forze del male.

63 Eppure è curioso notare come proprio in corpo a quel contratto, che prevedeva la realizzazione di due retabli — uno per la cappella del palazzo ducale e l'altro per la chiesa di Santa Chiara della medesima città — si istituì un censo di 2000 soldi annuali per il pittore *Paulo de Santo Locadio*, rendita del capitale di 30.000 soldi, imposto — guarda caso — proprio sulla baronia di Almuniente, in territorio aragonese, *que la dita il-lustre dona Maria Henriquez de Borgia, duquesa de Gandia tè e poseheix* (Company, 2006: 475, doc. 212).





Fig. 4. Pianeta detta 'di Leonardo de Alagón', Oristano, Museo Diocesano d'Arte Sacra, particolare con la figura di San Michele Arcangelo, fine XV secolo-inizi XVI secolo. (Foto M. A. Scanu).





Fig. 5. Maestro di Castelsardo, *San Michele Arcangelo*, tecnica mista, 1490-1492 ca., Castelsardo, Museo Diocesano di Arte Sacra. (Foto G. Ortu).



## 9. I Carroz, il *Retablo della Porziuncola*, il re d'Aragona

Ma hanno implicazioni 'artistiche' anche gli esiti funesti sopraggiunti in seguito alla battaglia di Macomer a danno del nemico acerrimo dell'Alagón: Nicolau Carroz. Sappiamo, infatti, che sia il viceré che suo figlio Dalmau morirono a breve distanza dagli scontri militari<sup>64</sup> e che, da subito, si mormorasse di come fossero stati vittima di 'fatture' a morte:<sup>65</sup> riporta lo Zurita che *prendiose por ciertos indicios una Sarda: que confessò luego, que el Visorey, y el Conde su hijo avian sido hechizados, y que de los hechizos avia muerto el Conde: y que se hizieron por ruegos de la Viscondessa de S. Luri* (Zurita 1610 ed.: 2, XX. XVIII, 292v). Gabriella Olla Repetto ha messo in luce una serie di documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona in relazione ad iniziative giudiziarie sviluppatesi fra il 1478 e il 1487 e che coinvolsero, assieme alla viscontessa di Sanluri –tale Caterina Gomir (Casula, 1991)<sup>66</sup>–, un gruppo di personaggi di tutto rispetto: Andrea Sunyer, Antonio Asbert de Santjust, Antonio de Erill e Raimondo Çatrilla. Inizialmente incarcerati, venne loro intimato di recarsi presso il re e, successivamente, vennero tutti prosciolti. Frattanto, la viscontessa venne processata per l'omicidio perpetrato mediante *maleficiorum mathematici et sortilegiorum*<sup>67</sup>, in seguito all'intervento del procuratore

64 Dalmau morì prima di agosto, probabilmente il 22 luglio. A novembre Nicolau figura ancora vivo, morì dunque fra il dicembre e i primissimi giorni dell'anno successivo (Costa, 1973: 97, 103), secondo il Pillitto, poco tempo prima del 7 gennaio 1479 (Pillitto 1862: 54). In quello stesso gennaio, il giorno 20, morì l'anziano re Giovanni II: Leonardo, al ricevere la nuova –si disse– per 'solennizzare' la circostanza si tagliò la barba, tenendo fede al suo temperamento focoso anche nelle sue condizioni di disgrazia (Moncayo y Fernández de Heredia, 1712: doc. 25).

65 Su questo argomento, ma in riferimento a cronologie più tarde, si veda Pinna, 2000; Loi, 2008; Derriu, 2016.

66 In passato si è ritenuta moglie del I visconte di Sanluri, Antonio de Sena, una Alagón (Anatra 1987: 187). Il legame fra le due famiglie, pur esistente, passava invece attraverso la sorella della moglie di Pietro De Sena (secondogenito del I visconte), Isabella de Besora, che sposò Salvatore de Alagón, fratello di Leonardo. Anche in questo caso ci furono incertezze in passato: Moncayo y Fernández de Heredia, 1712: doc. 59, considera Pietro de Sena sposato con Marchesia, sorella di Leonardo; la quale, a sua volta, rimase nubile e, verosimilmente, assunse vita religiosa, morendo nel 1480 in odore di santità (Brook, Casula, Costa, Oliva, Pavoni, Tangheroni, 1984: 367).

67 E' questa la formula d'accusa contenuta in ACA, RC, 3637, 37r; altrove si usa la perifrasi *per venenum et magicamentem* (ACA, RC, 3587, 71v; ma si veda anche ACA, RC, 3565, 105v-106r). Nell'opera di Zanchino Ugolini *De hereticis* (sec. XIV), al cap. XXII (*De divinatoribus, incantatoribus & similibus*), si legge: *Magici sive mathematici sunt illi, qui non solum conatur vaticinari futura et scire omnino occulta, sed per quandam magicam artem, puta faciendo imagines cereas, vel aliter conatur corpus alicuius torquere seu cruciare, et aliquam aliam personam in suam vel alterius turpiter flectere voluntatem, ut. C. de malefic. et mathem. l. eorum, et quasi per totum* (Ugolini, 1579: 153). In generale, su queste tematiche, si veda Hansen, 1901 e, soprattutto, Federici Vescovini, 2008.

fiscale Pietro Ferrer, sul quale ricadde, più tardi, la vendetta del nuovo viceré Ximen Pérez Scrivà de Romaní, sposatosi, per la quarta volta, con una figlia della medesima viscontessa (Olla, 2013: 241-242, 249).

Le tinte fosche di questo impressionante episodio — che dovette risuonare sulla bocca di tutti all’epoca dei fatti — si riflettono, cromaticamente, su quella che è stata riconosciuta come tavola centrale del *Retablo della Porziuncola* del Maestro di Castelsardo, situato, originariamente, sull’altar maggiore della chiesa cagliaritana dei francescani Osservanti, intitolata a Santa Maria de Jesus (Scanu, 2013; Scanu, 2015).<sup>68</sup> Lo scrivente ha posto in relazione l’opera con il testamento del viceré Carroz<sup>69</sup>, come probabile attuazione ‘memoriale’<sup>70</sup> da parte della figlia di Nicolau, Beatriz, e di suo marito Pere Maza de Lizana<sup>71</sup>, che risulta documentato come fondatore del patronato sulla *capilla mayor* di quella chiesa (Gonzaga 1587: II, 1078). Sia la chiesa che tutti i suoi arredi vennero esplicitamente previsti per volontà testamentaria del Carroz, e che questa avesse avuto in qualche modo esito ce lo assicura una bolla papale di Sisto IV, indirizzata, in data 7 giugno 1479, al decano del Capitolo di Cagliari, laddove si afferma che — nel caso non fosse stata possibile la fondazione del convento presso l’antica chiesa di San Saturnino — si sarebbe fatta *in aliquo ad hoc congruenti loco, quaedam domus ordinis fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum pro duodecim dicti ordinis ibidem habituri fratribus erigeretur et construeretur, ac imaginibus, picturis, calicibus, patenis, vestimentis sacerdotalibus, altarium et aliis necessariis ornamentis, necnon instrumentis et utensilibus ipsius domus* (Pou y Martí, 1949: III, 588-589). Esecutrici testamentarie vi venivano dichiarate la moglie del viceré Brianda de Mur (morta in data successiva al 15 febbraio 1487)<sup>72</sup> e

68 L’identificazione della tavola centrale del *Retablo della Porziuncola* è stata condivisa anche nella recente sintesi di Aldo Sari sui retabli in Sardegna (Sari, 2017: 46).

69 Tra le ultime volontà del Carroz, vi era anche quella della fondazione di un convento francescano dell’Osservanza a Cagliari, completo di arredi e supellettili: *domum fratrum observantium, in ea insula, loco oportuno fabricari, omnibusque rebus sacris, et utensilibus affluente provideri* (Wadding 1625-1654: XIV, 270 (XXV)).

70 Per altri casi di raffigurazione di donanti già defunti si veda Español Beltran, 2015: 72.

71 Pere Maza de Lizana, signore di Moixent, sposò Beatrice Carroz e de Mur, V signora di Mandas, il 3 settembre 1465 (Miguel Pallás y Gómez, 2015: 134); per altri dati su questo personaggio Scanu, 2013: 140-141, n. 115, da emendare in relazione all’anno di morte di Pere Maza *senior* che è il 1499; Esquerdo, 2001: I, 134). Suo figlio, Pere Maza de Lizana e Carroz, sposò nel 1489 donna Angela de Centelles e de Urrea, figlia del primo conte di Oliva, Francesc Gilabert de Centelles (Esquerdo, 2001: 136-137), come il padre, fu governatore della Governazione di Orihuela.

72 In questa data dettava testamento, lasciando come eredi universali le sue figlie Beatrice e Stefania (BC, Perg. 459, Reg. 12661; Vinyoles, Comas 2004: 25).

sua sorella Isabella, vedova del nobile aragonese Pedro d'Urrea, già governatore di Valencia fra il 1458 e il 1469.<sup>73</sup>

Trova in questo modo spiegazione l'anomala presenza di un drappo nero alle spalle della Vergine<sup>74</sup> ed altre caratteristiche della tavola, afferenti alla condizione del lutto. L'accanito nemico di Leonardo de Alagón sarebbe da identificare in uno dei 'donanti' ai piedi della *Vergine col Bambino in trono circondata da angeli musici* (oggi a Birmingham, City Museum and Art Gallery), assieme a suo figlio Dalmau e sua moglie Brianda, connotata da soggolo e anello di vedovanza in evidenza (Scanu, 2013: 140-142; Fig. 6). Come è stato opportunamente sottolineato (Olla, 2013: 240), la vedova del viceré Carroz fu, per molti anni e proprio in coincidenza dei primi tempi del *redreç* politico-amministrativo della Sardegna, confidente e persona di fiducia del re Cattolico, considerata — benché informalmente — alla stregua degli Ufficiali incaricati nell'Isola. Come già accennato, svolse da tramite e procuratore di Brianda a Saragozza il cappellano del re Bernat Jover, canonico di Cagliari, priore di Oristano, vescovo di Castro in Sardegna ma soprattutto vescovo ausiliare e vicario generale di Saragozza, sotto il governo di Alonso d'Aragona (Fernández, 1969: 66-68). Con questo prelato, la vedova Carroz, mantenne relazioni fino al termine dei suoi giorni.<sup>75</sup>

I documenti ci fanno leggere, fra le righe, una certa confidenza con l'arte da parte della famiglia Carroz, anch'essa con relazioni forti con Saragozza, almeno a partire dagli anni '50 del Quattrocento, quando Nicolau e sua moglie Brianda divennero eredi universali dell'arcivescovo Dalmau de Mur (Durán y Lacarra, 1996), noto promotore di opere d'arte e di interventi architettonici presso la *seo* della capitale del regno (Dimitroff, 2008, con bibliografia precedente; Español, 2015: 53-55).

La logica sottintesa ai fatti ci induce a tornare ancora una volta al Maestro di Castelsardo, per sottolineare come le opere di questa bottega, almeno quel-

73 López Rodríguez, 1995: 261. Isabel de Mur si unì in matrimonio con Pedro de Urrea, a Saragozza, nel 1446 (Vinyoles, Comas, 2004: 9, 25 e ss.).

74 Enrico Pusceddu interpreta l'anomalia del colore ipotizzando la ridipintura (?) di un drappo originariamente dorato ma non spiega la logica di tale eventuale viraggio o trasformazione cromatica che non ha (evidentemente) coinvolto le altre porzioni dorate del dipinto come, ad esempio, il manto della Vergine (Pusceddu, 2015: 1413). D'altra parte l'uso di drappi di broccato pressoché nero con motivi floreali *ton sur ton* è raro ma sussiste anche nell'ambito della pittura fiamminga: si veda, ad esempio, la tavola con la *Vergine con Bambino con santi e donante* di Gerard David (Londra, National Gallery); sull'opera di David resta valido Wyld, Ashok, Smith, 1979.

75 Bernat Jover viene ricordato in una clausola contestuale al testamento di Brianda, vergato a Cagliari in data 15 febbraio 1487 (BC, Perg. 459, Reg. 12661).



Fig. 6. Maestro di Castelsardo, *Vergine col Bambino, angeli musici e donanti*, Birmingham, City Museum and Art Gallery. (da Scanu 2013: 169, tav. XX).

le legate al territorio sardo, riconducano in modo evidente a luoghi o personaggi in stretta correlazione con la corte e con il re Ferdinando il Cattolico. Si è detto del retablo cagliaritano; ancor più lineare è quanto sappiamo sul *Retablo di Tuili* e sul suo committente: il giurisperito del re Juan de Santa Cruz (Scanu, 2017: 66-89). Di particolare interesse è apprendere una serie di informazioni sull'abbazia della SS. Trinità di Saccargia, alla quale appartenne il polittico oggi facente parte della collezione del Ce.Do.C. di Codrongianos e che —come già il santuario cagliaritano di Bonaria— godette della condizione di patronato regio (Scanu, 2017: 21-23, 48-49). Altra potenziale connessione con il re Cattolico emerge in relazione al *Retablo di Castelsardo*. Era già noto agli studi iberici l'affidamento delle castellanie di Sassari e *Castell Genovés* (oggi Castelsardo), in data 20 marzo 1486, al figlio di Gaspar de Espés, appartenente ad una famiglia aragonese con grande confidenza con la casa reale. Ancor più rilevante appare un documento datato 24 gennaio 1492, in cui compare come titolare del priorato della chiesa di S. Antonio Abate di *Castell Genovés* —chiesa per la quale venne commissionato il polittico del Maestro di Castelsardo— il figlio del procuratore reale del Regno di Sardegna Joan Fabra. La rilevanza di questo beneficio, attestato già nel XIV secolo, è confermata dal fatto che, poco prima, ne risultasse titolare il vescovo di Ampurias Diego de Nava (Scanu, 2017: 23), importante emissario del re presso la Santa Sede a partire almeno dal 1479 (Della Torre, 1949: 50-51).

## 10. La riforma politica e amministrativa nel Regno di Sardegna

La politica di *redreç* che i Cattolici attuarono nei territori peninsulari,<sup>76</sup> venne applicata anche alla Sardegna (Manconi, 2010: 47 e ss.), che si lasciava alle spalle il grande *vulnus* dei disordini verificatisi contestualmente alla presenza di Leonardo de Alagón nell'Isola. Le iniziative del governo si inserivano in un imponente programma di controllo delle dinamiche mediterranee, i cui fronti principali erano costituiti dal rapporto/scontro con le forze musulmane (sia nordafricane che turche) e dalla gestione della presenza iberica nella penisola italiana: Napoli, Roma ma non solo... (Bertrán, 2004). In entrambi

<sup>76</sup> Per ciò che concerne la penisola iberica, col termine *redreç* si identificavano, soprattutto, gli interventi del re sulle istituzioni municipali in territorio catalano (Vicens, 1957). In questa sede, ci si riferisce a tutte le iniziative che contribuirono —benchè in modo ambiguo e diseguale— non solo al controllo dei poteri feudali e delle oligarchie cittadine in tutti i regni della corona (Reglá, 1967; Falcón, 1979), ma così pure alla progressiva affermazione di un certo 'centralismo' statale, che fu tra gli obiettivi di Ferdinando II.



i casi ricoprì un ruolo di primaria importanza la pianificazione politica di papa Alessandro VI (Chiabò, Oliva, Schena, 2004).

Anche in Sardegna si percepì come un problema pressante l'occupazione di Otranto nell'agosto 1480 da parte dei Turchi, e fra i principali argomenti da discutere nel parlamento convocato dal viceré Pérez Escrivà de Romaní, l'anno successivo, vi fu la difesa delle coste e delle città, assieme ad una riforma della giustizia e dell'economia. Ferdinando si fece artefice di un rafforzamento dell'autorità regia, affidandosi all'interposta persona dei viceré e della burocrazia finanziaria. Inoltre, fra gli obiettivi vi fu anche un riordino della giurisprudenza criminale, l'imposizione di un adeguato donativo e il consolidamento del patrimonio reale, il controllo dei porti baronali e il potenziamento delle regie dogane. Le principali questioni di politica 'interna' allo Stato sardo erano la riforma del regime di governo delle città (verrà introdotta la cosiddetta *insaculatio*, ovvero la elezione per sorteggio delle cariche municipali)<sup>77</sup> e la riduzione del peso della feudalità, riuscendo contemporaneamente a non intaccare l'autorità e il prestigio del corpo nobiliare. Una serie di istruzioni giunsero ben presto agli uffici del viceré, del procuratore Reale e, non ultimo, al *maestro razionale* (Manconi, 2013; Loddo, 1954). Per gestire ogni aspetto finanziario del suo *redreç*, il 20 settembre 1480, il re Ferdinando nominò maestro razionale di Sardegna Berengario Granell (Todde, 1982), uomo di fiducia, il cui ufficio veniva inserito di diritto nel Consiglio regio del regno di Sardegna, creato con lo scopo di supportare l'azione di un viceré dai poteri più forti, dotato di *prehe-minència reial* (Manconi, 2010: 48-49). Il disegno strategico del re animò e ordinò (pur fra mille difficoltà) le sedute del parlamento Pérez Escrivà, fino alla conclusione a Cagliari nel 1485 e le conseguenti nuove *instruccions* al viceré e al procuratore Reale<sup>78</sup> e quelle del 1488 al viceré don Iñigo Lopez de Mendoza. Così pure, nell'ambito del riordino dell'antica Cancelleria regia, nel 1487, veniva introdotto in Sardegna il Reggente la Reale Cancelleria, a guida per la legalità di tutta la burocrazia sarda (Marongiu, 1975). Si valorava, infine, la necessità che a ricoprire gli incarichi amministrativi o giudiziari fossero persone colte, *letrados* di professione, anche d'estrazione borghese, come nel caso del nuovo viceré, il barcellonese Joan Dusay, testimone di una situazione poli-

77 La riforma venne introdotta, per ciò che concerne la municipalità di Cagliari, con carta reale del 30 settembre 1500 (Putzulu, 1959: 93-95, n. 236). Su questo argomento, si veda Oliva, Schena, 2002: 150-152.

78 Sul parlamento sardo degli anni 1481-1485 resta valido Era, 1955. Tutta la questione è stata riepilogata, di recente, in Manconi, 2010: 50 e ss.

tica che, pur lentamente, rivelava il successo dei progetti del re (Oliva, Schena, eds., 1998: 46-51; Mateu, 1964: I, 159-164).

Assecondando sempre la medesima logica di un rinnovato controllo territoriale (politico, amministrativo, culturale, d'opinione, etc.), la strategia dei sovrani Cattolici comprese anche il tentativo di riforma della chiesa spagnola (De Azcona, 1960). In questo ambito assunse un ruolo di primo piano — e in modo particolare per ciò che concerne la Castiglia — il francescano osservante, futuro cardinale, Francisco Ximénez de Cisneros (García Oro, 2005),<sup>79</sup> ancor di più come riformatore del suo Ordine di appartenenza (Gálvez, 2006: 275-282).<sup>80</sup> Fondamentale fu l'istituzione del 'nuovo' tribunale dell'Inquisizione che, in Sardegna, si concretizzò con circa un decennio di ritardo rispetto alle iniziative peninsulari. L'arrivo del primo inquisitore del tribunale sardo, Sancho Marín — peraltro anche lui proveniente dall'Aragona — veniva annunciato con carta Reale del 31 marzo 1493 ai consiglieri del municipio cagliaritano, benché si abbia notizia di come Pedro Pílares (contemporaneamente arcivescovo di Cagliari — fra il 1484 e il 1514 — e ausiliario di Saragozza) celebrasse da tempo nella capitale sarda processi contro i *conversos*, in verosimile correlazione con il tribunale di Maiorca (Loi, 2010).<sup>81</sup>

## 11. Saragozza: la città, la politica e gli arcivescovi

Per quanto riguarda l'Aragona, il re corroborò il già consolidato monopolio 'dinastico' sulla chiesa saragozzana. Già dal 1458 sedette sulla cattedra episcopale di quella città don Juan I di Aragona, fratellastro di Ferdinando che — nella logica di un *nepotismo* utile al buon governo (peraltro un fenomeno

79 Si veda la sintesi della sua biografia sul sito internet *The Cardinals of the Holy Roman Church*, all'indirizzo <<http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1507.htm#Jimenez>> (consultato in data 7/09/2017), con ampia bibliografia.

80 Su questo argomento si veda anche García Oro, 1971 y 1969; Zucca, 2014.

81 La questione viene ripresa e approfondita di recente in Loi, 2013: 44 e ss. Per la probabile dipendenza dell'attività del Pílares in Sardegna dal tribunale inquisitoriale di Maiorca (Loi, 2013: 52-53). E' noto come Sancho Marín, originario di Épila come il noto Pedro de Arbués, di cui era parente, avesse studiato anche lui a Bologna presso il Collegio di Spagna. Prima d'essere stato in Sardegna, fondò il tribunale dell'Inquisizione a Maiorca. Alla fine del 1497 fu incaricato quale inquisitore in Sicilia, dove morì nel 1498 (Blasco de Lanuza, 1622: 565). Non tiene conto delle informazioni contenute nell'opera di Vincenzo Blasco de Lanuza il Loi, che presenta il Marín come originario di Saragozza, laddove, a detta di questo autore, avrebbe compiuto anche i suoi studi (Loi, 2013: 54). L'informativa sulla nomina di Sancho Marín e l'invito ad alloggiarlo convenientemente a Cagliari da parte del re è pubblicata in Loi-Rundine, 2003: 9-10. Da ultimo, su questi argomenti, si veda Tasca, 2015.

molto diffuso a quell'epoca)— diede avvio ad una sorta di 'stirpe' di arcivescovi con legami di sangue con la casa reale (Fernández, 1969), e con precisi obiettivi a carattere politico. La dinamica sociale aragonese da tempo sfuggiva di mano al re, a causa di tutti i privilegi, immunità e autonomie concesse soprattutto alla città di Saragozza. Guicciardini nel suo *Diario del viaggio in Spagna* (1512) descrisse una situazione ancora non risanata dalle iniziative di governo. Riferendosi ai cittadini di Saragozza affermava:

sono sotto al re ma con privilegi infiniti; trattansi per gli uffici loro le cose civili; le criminali si giudicano da chi vi è pel re, ma hanno lo appello a' deputati della città; non pagano gravezza alcuna al re, né trae di Aragona se non certe entrate di passi e di dogane che non credo passino in tutto ducati quindicimila; in modo che la regina donna Elisabetta soleva dire qualche volta, infastidita di tanti loro privilegi e libertà: «Aragona non è nostra; bisogna la torniamo a conquistare». Hanno loro dazi particolari, e' quali esercitano duramente e senza rispetto alcuno di imbasciadori o altra legge. (Guicciardini, 1993, ed.: 29).

Ebbe effetti di relativa incisività l'iniziativa del re di una sorta di commissariamento delle istituzioni municipali della capitale aragonese, a partire dal novembre 1487 e fino al 1506, data in cui venne reintrodotta l'insaccolazione a Saragozza, per l'estrazione a sorte delle maggiori cariche (Falcón, 1979). In tale 'anarchia', temuta ed osteggiata dal re, gli arcivescovi, designati dal monarca e regolarmente confermati nel loro incarico dalla Santa Sede, offrirono un notevole sostegno al *redreç* intentato dal Cattolico. Il momento più alto di questo disegno egemonico fu la collocazione da parte di Ferdinando del suo figlio naturale don Alonso di Aragona (1469-1520), a seguito di lunga contesa con la corte romana. Le Bolle di nomina vennero spedite da Bracciano il 14 agosto del 1478, conferendo al giovanissimo vescovo l'amministrazione generale, mentre giunto ai venticinque anni sarebbe stato designato quale arcivescovo, previa ricezione degli ordini sacri. All'età di circa quindici anni, il 1° maggio 1484, entrò in Saragozza con il rocchetto, preso a Tarazona mentre suo padre vi sostava per impegni istituzionali (Fernández, 1969: 44). Il presbiterato e l'episcopato li ottenne nel novembre del 1501, in una solenne cerimonia svoltasi nel monastero di Santa Fé, per quanto si sia vociferato, sin da subito, sulla natura *pro forma* del suo sacramento presbiteriale.<sup>82</sup> L'abile

82 Pare che l'ordinazione fosse avvenuta per pressioni da parte della matrigna, la regina Isabella di Castiglia, la quale intuiva nel ramo illegittimo della discendenza di Ferdinando un pericolo per la successione unitaria dei regni spagnoli. In effetti, una volta morta la regina, Ferdinando cercò di riportare Alonso alla condizione laicale, al fine di abilitarlo alla successione aragonese.



personalità dell'arcivescovo non solo gli consentì una vivace vita di relazione (anche 'coniugale'), ma anche di assumere importanti incarichi politici quali quello di Luogotenente e Capitano generale del regno (dal 1482) e poi viceré d'Aragona (dal 1486). Da vero e proprio 'principe' rinascimentale, si circondò di una corte umanistica di tutto rilievo, spaziando dagli interessi letterari e legati al mondo dell'editoria, alla committenza artistica (fra le principali iniziative, le numerose rivolte alla cattedrale, quelle dirette ad una trentina di altre chiese, santuari ed ospedali; incarichi affidati a pittori come Jaime Serrat e Simón de Gurrea e scultori del calibro di Gil Morlanes, etc.) (Ibáñez, 2000; Ibáñez y Criado, 2007). Fra gli uomini di maggior vicinanza all'arcivescovo, ci viene tramandato il nome di tale Juan de Alagón, maggiordomo di Alonso (Cabré, 1961: 63), verosimilmente parente del nostro Leonardo. L'umanista Juan Sobrarias lo definì come una delle due 'colonne' della casa dell'arcivescovo (Jiménez, 2005: 63);<sup>83</sup> l'altra 'colonna' era il segretario personale Gaspar Barrachina. Nel 1520, la vedova di Juan de Alagón, Maria de Alagón y Cariñena, contrattava diverse opere per la cappella della *Seo* di proprio patrocinio, fra cui un importante retablo in legno scolpito e dipinto dagli scultori Gil Morlanes e Gabriel Joli e i pittori Martín García e Antón de Aniano (Abizanda y Broto, 1915-1917: I, 115-127).

In un clima di distensione fra la Santa Sede e la corte aragonese, dopo la morte di Alonso nel 1520, fu estremamente più pacifica la successione sulla cattedra saragozzana da parte di Juan (II), figlio primogenito di Alonso e di Ana de Gurrea (Elipe, 2016: 1041-1042). Morto Juan nel 1530, dopo due anni di sede vacante, venne eletto come nuovo arcivescovo Fadrique del Portogallo, il quale fu contemporaneamente viceré della Catalogna (sempre imparentato con la casa Reale aragonese). L'ultimo arcivescovo di Saragozza di questa singolare dinastia fu Hernando d'Aragona, cistercense, pure lui figlio di Alonso, che tenne a lungo possesso della prestigiosa cattedra di Saragozza, fino alla sua morte nel 1575 (Elipe, 2016: 1042-1043). Durò più di un secolo l'intima collaborazione fra la monarchia e la chiesa aragonese, unite in un progetto di controllo dei territori loro sottoposti. Quanto al campo strettamente religioso, l'attività dei cinque arcivescovi si differenziò nettamente: quasi nulla la cura pastorale da parte dei due Juan, i quali mantennero la condizione di chierici senza ottenere né l'uno né l'altro l'Ordine presbiteriale. Gli altri tre invece (almeno ufficialmente, nel caso di Alonso) vennero

83 Su questo personaggio, Serrano y Sanz, 1918a: 173.

ordinati, ma don Fadrique del Portogallo per la sua abituale assenza, si limitò ad incassare le rendite della diocesi, nominando dei delegati che agissero a suo nome. In questa logica acquisirono un ruolo di primo piano i Vicari generali, i quali però —nel caso non avessero ricevuto l'ordinazione presbiteriale— benché esercitassero funzioni di governo, non potevano espletare le funzioni pontificali. Pertanto, affiancarono i vicari generali numerosi vescovi ausiliari che svolsero le funzioni episcopali nella diocesi di Saragozza durante il periodo 1460-1575.

## 12. Patronato regio del re catalano-aragonese sulle diocesi sarde

Neppure il Fernández Serrano sottolineava la singolare e provata evidenza di come, a partire da circa la metà del Quattrocento, e fino al completo 'riordino' delle diocesi sarde sostenuto dal re di Aragona, quasi tutti i vescovi ausiliari dell'arcidiocesi di Saragozza ottenessero, puntualmente, l'assegnazione a diocesi della Sardegna.<sup>84</sup>

I motivi di questa particolare dinamica sono da rintracciare nell'esigenza di un maggiore controllo del territorio, la cui frammentazione lo rendeva di difficile governo. La supervisione feudale si sommava a funzioni di tipo inquisitoriale e di repressione sulla dilagante corruzione del clero secolare ma soprattutto di quello regolare.<sup>85</sup> L'esigenza di un controllo sulla nobiltà 'sarda' fu preceduta dall'urgenza del dover ricompensare la fedeltà di numerosi cavalieri che soccorsero Giovanni II durante la faticosa guerra civile catalana (1462-1472), i quali ottennero canonicati e prebende nell'ambito dell'amministrazione ecclesiastica isolana (Chirra, 2005-2006: 206-209). Si estendeva, di fatto, una forma di *jus patronatus* invalso e mutuamente riconosciuto dai pontefici, inizialmente, come diritto di 'supplica' o presentazione alla Santa Sede di candidati a reggere diocesi, priorati, abbazie, *maestrazgos* e benefici

84 Per completezza d'informazione è necessario precisare come il rapporto 'particolare' del re aragonese con la Sardegna, in relazione a vescovi destinati a sedi sarde, avesse già dei precedenti: nel 1439, infatti, veniva nominato il confessore di Alfonso il Magnanimo, il domenicano Joan García, quale vescovo della diocesi di Usellus (Turtas, 1999: 313, n. 101).

85 Benchè non se ne conosca il luogo d'origine, quanto all'esigenza del re di fare affidamento su personaggi di sua personale fiducia, è d'obbligo citare il caso del cappellano del re Juan Salmador (o *de Salinis Aureis*), nominato nel 1451 quale Vicario generale dell'Ordine dei frati Minori in Sardegna. Successivamente divenne inquisitore *hereticae pravitatis in tota insula Sardiniae*, e vescovo prima di Ottana e poi di Bosa (Meloni, 2007).

di varia natura, che il re riconosceva meritevoli e dotati delle necessarie qualità. A questa consuetudine si diede consistenza formale in corpo alla Concordia di Segovia del 1475 (Barrio, 2011: 78). Si faceva esplicito riferimento al regno di Sardegna in una Bolla inviata a Ferdinando II in data 18 agosto 1487, laddove il pontefice Innocenzo VIII concedeva tale diritto, benché in modo temporaneo, per la designazione dei titolari «in qualibet ex ecclesiis cathedralibus metropolitanis collegiatis secularibus ac cuiusvis Ordinis regularibus regnorum... Aragonum, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et principatus Cathalonie ecclesiis tamen diocesum Valencie et Illerde exceptis» (ACA, RC, 3537, 1r-1v).

Il collegamento con la più importante diocesi aragonese si rafforzò anche a motivo dei legami che coinvolsero i Carróz, la più potente fra le famiglie feudali presenti in Sardegna e avrebbe costituito un tragitto ben noto, come si è visto, anche ai membri della famiglia Alagón. Gli eventi rivoltosi che portarono alla battaglia di Macomer e alla fine del marchesato di Oristano, acuirono la premura del re che, evidentemente, attribuiva ai vescovi aragonesi (e in loro assenza —tenuto conto degli impegni pastorali che li trattenevano molto spesso a Saragozza— al corteggio di procuratori che ne disimpegnavano gli affari nelle diocesi sarde) il ruolo informale di ufficiali regi, su cui riporre la propria fiducia. Lo si apprende dalle medesime parole del re Ferdinando il quale, facendo richiesta a Sisto IV del vescovado di Castro per il suo cappellano Bernat Jover nel 1482, dichiarava di aver supplicato in più occasioni il papa affinché disponesse per il regno di Sardegna —distante dalla Spagna e di difficile controllo— la nomina di vescovi di provata e certa fedeltà nei confronti del re, che potessero agire anche in qualità di suoi funzionari (Fernández, 1969: 38):

[...] sepe alias Beatitudini Vestre supplicavi, ut in his regnis meis, que ab Hispania longe absunt, viris fidelibus et alumpnis meis episcopatus dignitatesque conferret; neque enim aliter, absente rege, res publice servarii possunt, que si illis viri regibus suis fidi preficiantur. (De la Torre 1949-1966: I, 280-281).

Nonostante il re non avesse ancora ottenuto un vero e proprio diritto di patronato sulle diocesi sarde —concesso ufficialmente solo nel 1531 da Clemente VII a Carlo V, con la bolla *Dum ad illam fidei constantiam* (Turtas, 1990: 755)— si comportava come se ne fosse già investito. D'altra parte Ferdinando dovette risanare la situazione di una chiesa sarda a tratti anarchica o sottoposta

ai poteri feudali, soprattutto dopo che nel 1469 il re aveva dato licenza al marchese di Oristano di concedere l'*exequatur* per le bolle pontificie e nel 1474 di poter usare direttamente il diritto di supplica per ottenere dal papa le provvisori a tutti i benefici vacanti dei suoi feudi (Turtas, 1990: 722-723, n. 10). E' chiaro che dopo la rivolta dell'Alagón e la constatazione del dover porre un sostanziale argine alle autonomie feudali, il monarca fece strategico affidamento sull'episcopato, facendo uso dello *jus supplicationis* e ricordando questa sua esigenza nelle comunicazioni rivolte alla Santa Sede (Scanu, 2017: 51).

Certamente le diocesi sarde, a causa delle loro magre rendite, non costituivano obiettivi particolarmente ambiti da parte dei prelati designati, tanto è vero che in molti casi il papa concedeva loro di poter mantenere gli eventuali benefici di cui avevano goduto fino a quel momento; così accadde nel caso di Juan Crespo, canonico del Capitolo della *seu* di Saragozza (Fernández 1969: 78; sul personaggio, si veda Scanu 2017: 81-85). Di conseguenza, in questa situazione, si diffuse l'assenteismo dalle diocesi di appartenenza. Tale assenteismo, se da un lato veniva lamentato dal re nella corrispondenza inviata al pontefice, d'altra parte veniva determinato dal medesimo monarca, trattenendo in Spagna i prelati in qualità di ausiliari della diocesi di Saragozza o destinandoli ad altre mansioni presso la corte papale a Roma, come nel caso dei vescovi, titolari di diocesi sarde, Pere Garcia, Diego De Nava, Jaume Serra i Cau e Gaspare Torrella (Scanu, 2017: 52).

### 13. Il nuovo assetto delle diocesi sarde

Il motivo principe e il criterio adottato per una serie di modifiche all'ordinamento delle diocesi sarde operate durante il regno di Ferdinando II, fu l'esiguità delle rendite e questioni principalmente di ordine finanziario, anche se nel maggio 1493 il re chiedeva al papa licenza di nominare

persona o personas, las que me parecieren abiles y suficientes para ello, que puedan visitar, reformar e corregir, assi en lo spiritual como en lo temporal, todas dichas yglesias del dicho reyno, e los obispos, perlados, canonicos e beneficiados dellas... Y en caso que las yglesias cathedrales se fallen en logares despoblados e peligrosos para habitar, y que el officio divino no se pudiesse buenamente fazer en ellas, las puedan comutar a otra yglesia, la mas principal de toda la diocesis; compellendo a los obispos que fagan en su diocesis lo que son obligados. (De la Torre 1949-1966: IV, 193; Turtas, 1990: 728-729).

Insomma: fra questioni finanziarie o preoccupazioni di ordine spirituale o legate alle strutture chiesastiche che in Sardegna *se dirruyen, y algunas dellas estan ya quasi del todo perdidas*, ciò che colpisce è come il re volesse entrare in prima persona e a gamba tesa nella gestione della 'riforma' delle diocesi.

Già nel 1420 si era proceduto all'unione di Suelli con Cagliari. Nell'ottobre 1444 era stata unita la diocesi di Terralba con quella di Usellus; un anno dopo quella di Ploaghe con l'arcidiocesi di Sassari e di Sorres con Bosa (Scano, 1941: 35-37, 72-74, 75-76, 77-79), ma tutti e tre gli interventi pontifici degli anni Quaranta fallirono a causa della litigiosità dei Capitoli cattedralizi (Turtas, 1990: 722). Frattanto, nel 1441, l'arcivescovo turritano Pietro Spano ottenne il trasferimento ufficiale della sede diocesana nella chiesa di S. Nicola di Sassari dalla cattedrale dell'antica Torres (Turtas, 1999: 316; Ruzzu, 1974: 75-76).

Il progetto relativo al riassetto generale delle diocesi sarde, certamente già pronto da tempo, fu comunicato nel marzo 1495 presso la corte di Roma. Ci è noto attraverso una missiva del re, nella quale egli richiede —per tramite del suo ambasciatore, il cardinale Bernardino de Carvajal— la trasmissione al papa delle sue proposte (De la Torre, 1949-1966: V, 31-33). Vi si allega un prospetto riguardante la situazione economica delle diocesi, e vi si tratta dei criteri da adoperare per il riassetto delle circoscrizioni diocesane. Già il 4 febbraio il re aveva scritto a Garcilaso de La Vega, affinché proponesse al papa l'unione del vescovado di Bonavoglia (Dolia), vacante per la morte di Raimundo *de Loarii*, con l'arcidiocesi di Cagliari (De la Torre, 1949-1966: V, 12-13). Con questo obiettivo, veniva proposto a Pedro Ferritz (presentato a gennaio quale nuovo vescovo di quella diocesi) lo scambio di Dolia con Galtelli (De la Torre, 1949-1966: V, 46-47); ma per la mancata rinuncia da parte del Ferritz, Galtelli fu unita con Cagliari, in data 11 settembre 1495 (Turtas, 1990: 736-737, n. 43), in deroga al progetto originario, dove Galtelli figurava unita con Terranova (Olbia).

Il criterio principale adottato per gli accorpamenti appare quello della *pe-requazione finanziaria* (con un riequilibrio del numero delle diocesi suffraganee agli arcivescovadi). L'aspetto più eclatante del progetto del Cattolico appare l'intenzione di eliminare completamente l'arcidiocesi arborese<sup>86</sup> (in analogia con quanto decretato per le proprietà del marchese di Oristano) e una suddivisione del territorio, che corrispondesse a quella del regno, in due capi

86 E' questo il titolo dell'arcidiocesi con sede ad Oristano, in riferimento all'antico giudicato di Arborea, di cui quella città era la capitale.

(Capo di Cagliari e Capo di Sassari). Spariscono, nello schema formulato, le esigenze di tipo pastorale (fra cui le difficoltà che i vescovi incontravano per l'espletamento delle visite pastorali, dovendo percorrere lunghi tragitti in luoghi disagiati), tanto evidenziate dal re per l'ottenimento della revisione delle diocesi da parte del papa.

In seguito a solleciti inviati per tramite del Carvajal, sei mesi dopo, il papa comunicò al re che indicasse il nome di una persona valida per mettere in atto la riforma. Si fecero i nomi di Martín Ponz, arcivescovo di Messina, di Pedro Pílares, arcivescovo di Cagliari e Pedro Ferritz, vescovo di Dolia (De la Torre, 1949-1966: V, 154, 281, 287). Dopodiché il progetto sostenuto dal re — a giudicare dai documenti pubblicati dal De La Torre — pare essere caduto nel dimenticatoio: non se ne trattò anche allorquando, nel 1499 — con un'ennesima e paradossale missiva — Ferdinando spronò il papa per l'emanazione di una Bolla che imponesse la residenza in sede e comminasse pene per i vescovi assenteisti. E il silenzio sulla faccenda continuò da parte del papa Borgia — assorbito da mille problemi di politica interna ed estera — fino alla sua morte avvenuta il 18 agosto 1503.

Tuttavia, quanto stabilito in un concistoro dell'aprile 1502 si riflette nella bolla *Aequum reputamus*, diramata dalla cancelleria di Giulio II in data 8 dicembre 1503.<sup>87</sup> Anche in questo caso le questioni più pressanti appaiono quelle di tipo economico: quasi tutte le diocesi versavano in gravi ristrettezze pecuniarie; inoltre molte sedi diocesane si trovavano ubicate in villaggi ormai abbandonati. Per questo motivo si procedette alle seguenti unioni di circoscrizioni territoriali e traslazioni delle sedi diocesane:

- Dolia con Cagliari.
- Sorres e Ploaghe con Sassari.
- Santa Giusta con Oristano.
- Castro e Bisarcio e la rettoria di Alghero con Ottana (ma con sede ad Alghero).
- Terralba con Usellus (Ales).
- I monasteri di S. Maria di Tergu e S. Michele di Plaiano e la chiesa di Castel Genovese con Ampurias (la cui sede veniva posta a Castel Genovese).
- Il canonicato di Iglesias con Sulci (ma con sede ad Iglesias).

87 Il testo della bolla *Aequum reputamus* è edito in Tola, 1868: 168-170.

La traslazione delle sedi vescovili di Ottana, Ampurias e Sulci avrebbe dato luogo anche al mutamento del nome della diocesi (che di fatto avvenne però solo per Alghero), risolto burocraticamente come erezione *ex novo* delle sedi vescovili di Iglesias, Alghero e Castel Genovese.<sup>88</sup> Quanto alle 'unioni', queste non avrebbero determinato la soppressione *de jure* delle antiche sedi, tantoché non veniva decretata la fine della dignità cattedralizia e dei corpi ecclesiastici ad esse legati. L'unificazione, inoltre, avrebbe proceduto *cedentibus vel decedentibus* i vescovi delle diocesi accorpate, ovvero sia al loro venir meno, per morte o per altra causa.<sup>89</sup> La novità più evidente rispetto all'originario progetto del re fu che, lungi dall'essere soppressa, la diocesi arborense venne trattata alla pari di quelle di Cagliari e di Sassari (con l'annessione dei territori di Santa Giusta), probabilmente — come ha ipotizzato Raimondo Turtas — per intervento del potente arcivescovo di quella diocesi, nonché cardinale, Jaime Serra i Cau (Turtas, 1990: 735). Altra particolarità risultava l'assenza dal novero delle diocesi di Galtelli, Bosa e Civita; e se per Galtelli e Bosa i motivi possono essere intuibili (la prima veniva unita con Cagliari fin dal 1495 e la seconda godeva di condizioni economiche meno disastrose di altre diocesi, con una rendita praticamente pari a quelle di Cagliari e Oristano), più complesso appare il caso di Civita (che peraltro versava in precarie condizioni economiche) la quale continuava ad essere considerata direttamente dipendente da Roma, esente da tassazione, e i suoi vescovi — fin dal XII secolo — erano consacrati direttamente dal papa.<sup>90</sup> Anche in questo caso, potrebbe aver influito la rilevanza politica dei Carroz d'Arborea e dei loro eredi, i Maza de Lizzana, a causa della parziale coincidenza di quella circoscrizione territoriale con le loro proprietà feudali.

88 E' stata ripetutamente segnalata la relazione fra il mutato ordinamento diocesano e la natura amministrativa dei centri abitati, evidenziando il ruolo significativo svolto, nella Sardegna del Quattrocento, dal legame tra centri urbani ed apparato ecclesiastico, sottolineando come, con il profilarsi di una oligarchia cittadina forte, si determinasse una forza centripeta che attirava a sé le strutture ecclesiastiche (Oliva, Schena 2002: 145). E' sintomatico il caso di Alghero che, menzionata come *villa* ancora negli atti parlamentari del 1500, acquisirà il titolo di *ciutat* in coincidenza col trasferimento della sede episcopale (su questo tema si veda anche Anatra, 1985: 103-105).

89 Tuttavia, alla morte del vescovo di Ottana Joan Perez nel 1503, gli succedette — sempre nominato come vescovo di Ottana — Pedro Pariente, a motivo del fatto che fossero ancora in vita i vescovi delle altre due diocesi unite ad Alghero, Castro e Bisarcio. Il medesimo Pariente figura come vescovo di Alghero in un documento del 1512, data alla quale è presumibile fossero già deceduti sia l'ultimo vescovo di Castro (Antonio di Tauro) che l'ultimo vescovo di Bisarcio (certo Joan dell'Ordine dei minori conventuali).

90 Su questa particolare condizione che durante il medioevo fu propria anche di Galtelli si veda Turtas, 2001: 299-300.



## 14. Conseguenze e moventi del controllo regio sulla chiesa sarda

Veniva quindi rifiutato, dalla Santa Sede, il progetto di Ferdinando il Cattolico relativo al far coincidere le ripartizioni civili del Regno di Sardegna con quelle ecclesiastiche. Non tardarono a manifestarsi notevoli risentimenti causati nel clero delle diocesi sarde dalla bolla *Equum reputamus*: è stato messo in evidenza il caso dell'arciprete di origine corsa Joan Cattaciolo — noto alla storia dell'arte isolana in relazione alla commissione del *Retablo di Ardara* — recatosi a Roma per reclamare contro gli effetti della Bolla papale (Spano 1860: 88, n. 6). Il dissenso che dovette diffondersi, soprattutto all'interno dei Capitoli cattedralizi, in conseguenza del riassetto delle diocesi, suggerì strategie meno drastiche al momento dell'unione della diocesi di Ampurias con quella di Civita nel 1506, allorquando venne stabilita non solo la sopravvivenza dei Capitoli o delle singole cattedrali ma anche quella degli organi di governo, in ciascuna delle diocesi unite. Altrettanta oculatezza si seguì nel trattare il caso dei due vescovi Pìlares, con una serie di provvedimenti a tratti contraddittori fra loro (Scanu, 2017: 56, n. 200). Tuttavia, quanto alla pratica pastorale, si verificarono alcune situazioni paradossali: in relazione ad Alghero, città di mare legata politicamente e culturalmente con la penisola iberica (a cui dovevano far riferimento immensi territori nel cuore dell'Isola) e a Galtelli, ormai lontana propaggine dell'arcidiocesi cagliaritana.

Ma a questa data erano già venute meno le esigenze di controllo sul territorio sardo che erano state fra i moventi principali del progetto di revisione delle diocesi da parte del re Cattolico. Raimondo Turtas sottolineava come «si ha l'impressione che, subito dopo il varo di questa complessa operazione di revisione, ci sia stato un periodo di circa vent'anni durante i quali la curia tentò di riprendere l'iniziativa della nomina dei vescovi senza aspettare la supplica del sovrano» (Turtas, 1990: 754). Anche questo è un sintomo che conferma l'ipotesi proposta. E in ogni caso, sta di fatto che il 25 dicembre 1506 morì a Saragozza il vescovo di Ales Juan Crespo, ultimo vescovo ausiliare di Saragozza ad essere stato assegnato a diocesi sarde.

Per esplicitare con maggior chiarezza il fenomeno della 'presenza' in Sardegna di detti prelati, si è proceduto allo studio dei dati cronologici, in una tabella che presenta, messi in colonna, i nomi dei 19 vescovi presi in considerazione, in un arco di tempo che va dal 1443 al 1529 (Tabella 2). Tutti provenienti dall'Aragona, ben 7 di loro (contrassegnati da un'asterisco), svolsero

funzioni di vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Saragozza. Benchè la logica di controllo politico dell'Isola, anche mediante l'assegnazione di vescovi 'di fiducia' del re, sia un fenomeno ricostruito per induzione (pur a partire da documenti eloquenti in questo senso), è possibile evidenziare alcuni 'momenti' particolarmente significativi, segnalando alcune 'coincidenze' che, in futuro, potranno eventualmente essere sostanziate con nuovi dati emersi dagli archivi. E' utile notare come il progressivo moltiplicarsi delle 'presenze' aragonesi ottenga un primo 'picco' agli inizi dell'ottavo decennio del xv secolo, in contemporanea con il progressivo sviluppo del *redreç* da parte di Ferdinando il Cattolico e quindi immediatamente dopo i tumulti che ebbero come apice la battaglia di Macomer (1478), sotto il governo del viceré Perez Escrivà de Romaní (1479-1487).

	<i>Sede di titolarità e cronologia</i>
Antonio de Fontanés*	<i>Civita (1443-1460)</i>
Rodrigo (Fernando) de Sessé*	<i>Civita (1461-1490)</i>
Francisco de Ferrer*	<i>Cagliari (1460-1467)</i>
Luis de Fenollet	<i>Cagliari (1467-1468)</i>
Gabriel Serra	<i>Cagliari (1472-1484)</i>
Pedro Pilares*	<i>Dolia (1476-1484)</i> <i>Cagliari (1484-1514)</i>
Juan Pilares	<i>Sulci (1503-1513)</i> <i>Cagliari (1514-1521)</i>
<i>Raimundus de Loarii</i>	<i>Dolia (1484-1495)</i>
Pedro Férriz	<i>Dolia (1495-1502)</i>
Luis de Santa Cruz*	<i>Bisarcio (1466-1485)</i>
Bernat Jover*	<i>Castro (1483-1490)</i>
Miguel de Añón	<i>Usellus (1490-1493)</i>
Juan Crespo*	<i>Castro (1490-1493)</i> <i>Usellus (1493-1506)</i>
Juan Garçia	<i>S. Giusta (1466-1467)</i>
Luis (de) Camañas	<i>Ottana (1481-1483)</i>
Fernando Romano	<i>Oristano (1485-1492)</i>
Bartolomé Pathos	<i>Ploaghe (1488-1495)</i>
Pedro Pariente (o Parent)	<i>Alghero (1504-1514)</i>
Luis González	<i>Ampurias e Civita (1513-1529)</i>

Tabella 2: Vescovi aragonesi titolari di diocesi sarde (1443-1529).

La massima concentrazione di vescovi aragonesi si presentò a partire dal 1483 e fino al 1495 (con una consistenza numerica minima di 4/5 vescovi contemporaneamente titolari di alcune fra le più importanti diocesi sarde), e con un nuovo picco nel 1490, in cui furono ‘presenti’ in Sardegna ben otto vescovi aragonesi, quattro dei quali svolsero attività di ausiliari di Saragozza, durante il governo di Alonso di Aragona.

Lo scopo dell’indagine, di cui sono stati individuati, in queste pagine, alcuni filoni, è quello di presentare al lettore una realtà per così dire ‘sommersa’: benchè sia corretto affermare che, a partire dal XIV secolo, l’isola sarda abbia vissuto un influsso culturale predominante da parte del territorio catalano o, comunque, da parte dei maggiori centri della costa iberica levantina (Oliva, Schena, 2014); è altrettanto vero che, prevalentemente l’esigenza di un controllo diretto da parte dei re aragonesi, ma soprattutto tutte le iniziative legate al *redreç* politico-amministrativo attuato da Ferdinando il Cattolico, fecero sì che –in un periodo abbastanza circoscritto– si spostassero verso l’interno della penisola i poli di riferimento istituzionale (e quindi anche culturale) della Sardegna. Prima i Carroz, poi gli Alagón e, infine, i protagonisti della ‘reazione’ regia ai disordini verificatisi nell’Isola (ivi inclusa la lunga schiera di prelati testè presi in considerazione), crearono un singolare ‘ponte’ con l’Aragona e con la città di Saragozza.

Assume spessore, in questo modo, l’opinione che di questi flussi, di queste dinamiche abbia fatto parte anche il fenomeno artistico noto come ‘Maestro di Castelsardo’: sarà obiettivo del prosieguo degli studi verificare in profondità gli assunti e le piste di indagine presentate anche in questa sede, con la certezza che i documenti d’archivio e le altre fonti a nostra disposizione diraderanno sempre più le nebbie che il trascorrere del tempo, com’è naturale, ha interposto fra i nostri giorni e gli eventi del passato.

## 15. Bibliografia

- ABIZANDA Y BROTO, Manuel (1915-1917), *Documentos para la historia artistica y literaria de Aragón...*, Zaragoza, La Editorial.
- AINAUD DE LASARTE, Joan (1984), «La pittura sardo-catalana.» In Jordi Carbonell e Francesco Manconi (cur.), *I Catalani in Sardegna*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 111-124.
- AMADU, Francesco (1984), *La diocesi di Castro*, Ozieri, Tip. Il torchietto.
- ANATRA, Bruno (1985), «Santa Sede e Sardegna tra Medioevo ed Età moderna», *Annali della Facoltà di Magistero dell’Università di Cagliari*, n. s., IX (1985), 61-141.

- ANATRA, Bruno (1987), *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, UTET.
- ANATRA, Bruno, Antonello MATTONE, Raimondo TURTAS (1989), *L'età Moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaca Book.
- ANDRÉS, Gabriel (2013), *Proto-giornalismo e letteratura. Avvisi a stampa, relaciones de sucesos*, Milano, Edizioni Franco Angeli.
- ARCO, Ricardo del (1913). «El monasterio de Sigena», *Linajes de Aragón*, IV (1913), 11, 201-220 e 12, 201-240.
- ARGENSOLA, Bartolomé Leonardo de (1630), *Primera parte de los Anales de Aragón que prosigue los del Secretario Geronimo Çurita desde el año MDXVI del Nacimiento de N.º Redentor*, Zaragoza, Juan de Lanaia impressor.
- AYLLÓN GUTIÉRREZ, Carlos (2015), «Pedro Vaca, héroe alcaraceño en la batalla de Toro y agente de los Reyes Católicos», *Al-Basit*, 60 (2015), 171-212.
- AZCONA, Tarsicio de (1960), *La elección y reforma del episcopado español en tiempo de los Reyes Catolicos*, Madrid, Instituto P. Enrique Flórez.
- BACHES OPI, Sergio (2005), «El monasterio de Santa María de Sigena.» In Gonzalo Gavín-González (coord.), *Comarca de Los Monegros*, Zaragoza, Departamento de Presidencia y Relaciones Institucionales, 183-195.
- BARRIO GOZALO M. (2011), *El sistema benefical de la Iglesia española en el Antiguo Régimen (1475-1834)*, Alicante, Universidad de Alicante.
- BASSO, Enrico (2007), «La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel xv secolo.» In Antonello Mattone e Alessandro Soddu (eds.), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Roma, Carocci, 413-438.
- BERTRÁN ROIGÉ, Prim (2004), «La política mediterránea de la Cornona de Aragón bajo Fernando el Católico.» In Maria Chiabò, Anna Maria Oliva e Olivetta Schena (eds.), *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, atti del Convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), Roma, Roma nel Rinascimento, 89-100.
- BIEHL, Walther (1917), «Die Meister Von Castel Sardo. Ein Beitrag zur Geschichte der sardischen Malerei im 15. bes 16. Jahrhundert», *Mitteilungen des Kunsthistorisches Institut in Florenz*, II (1917), 118-148.
- BLASCO DE LANUZA, Vincenzo (1622), *Historias ecclesiasticas, y seculares de Aragon: en que se continuan los Annales de Çurita, y tiempos de Carlos V con historias ecclesiasticas antiguas, y modernas, que hasta aora no han visto luz, ni estampa...*, Zaragoza, Iuan de Lanaia y Quartanet, impressor del reyno de Aragon, y de la Vniuersidad a costa de Iuan de Bonilla mercader de libros.
- BLASCO MARTÍNEZ, Asunción (2005), «Razones y consecuencias de una decisión controvertida la expulsión de los judíos de España en 1492», *Kalakorikos. Revista para el estudio, defensa, protección y divulgación del patrimonio histórico, artístico y cultural de Calahorra y su entorno*, 10 (2005), 9-36.

- BRIGAGLIA, Manlio (1997), «Le Carte d' Arborea come romanzo storico.» In Luciano Marrocu (cur.), *Le Carte d' Arborea. Falsi e Falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Cagliari, AM&D, 303-315.
- BROOK, Lindsay L., Francesco C. CASULA, M. M. COSTA, Anna Maria OLIVA, Romeo PAVONI e Marco TANGHERONI (1984), *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari, Due D editrice mediterranea.
- BRUNDO, Carlo (1872), *La rotta di Macomer. Racconto storico del secolo XV*, Cagliari, Tipografia Timon.
- BRUNELLI, Enrico (1907), «Appunti sulla storia della pittura in Sardegna. Pittori spagnoli del Quattrocento in Sardegna», *L'Arte*, X (1907), fasc. V, 359-361.
- CABRÉ MONTSERRAT, María Dolores (1961). «El humanismo aragonés en tiempo del rey Católico», *Cuadernos de Historia Jerónimo Zurita*, XXI (12-13), 41-97.
- CANELLAS LÓPEZ, Ángel (1955-1956), «Panorama de la historia interna del Reino de Aragon en los años 1410-1458. Estado actual de sus problemas», *Cuadernos de historia Jerónimo Zurita*, 8-9 (1955-1956), 7-39.
- CARBONI, Pietro (1872), *Leonardo Alagon. Romanzo storico del secolo XV*, Cagliari, Tip. dell' Avvenire di Sardegna.
- CASULA, Francesco C. (1990), *La Sardegna aragonese*, I-II, Sassari, Chiarella.
- CASULA, Francesco C. (1991), «De Sena, Antonio», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-sena\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-sena_(Dizionario-Biografico)/) (consultato in data 17/04/2018).
- CASULA, Francesco C. (1994), «La rivolta degli Alagón sardi in una serie inedita di «*Letres de batalla*» del 1472/73», *Medioevo, saggi e rassegne*, XVI, 85-116.
- CEBOLLA ROYO, Alberto (2010), «Nobleza humana y liturgia divina: monasterio de Sijena.» In Luis Prensa e Pedro Calahorra (coords.), *XIII Jornadas de Canto Gregoriano: Música en la Hispania romana, visigoda y medieval. XIV Jornadas de Canto Gregoriano: los monasterios, senderos de vida*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 187-204.
- CHIABÒ, Maria, Anna Maria OLIVA e Olivetta SCHENA, eds., (2004), *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*. Atti del Convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), Roma, Roma nel Rinascimento.
- CHIRRA, Sara (2005-2006), *Giovanni II d' Aragona e la partecipazione del Regno di Sardegna e Corsica nella guerra civile catalana*, tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari.
- COMPANY I CLIMENT, Ximo (2006), *Paolo da San Leocadio i els inicis de la pintura del Renaixement a Espanya*, Gandia, CEIC, Alfons el Vell.
- CONDE Y DELGADO DE MOLINA, Rafael (1985), «Pergaminos aragoneses del fondo «Sástago» del Archivo de la Corona de Aragón. I. Pergaminos procedentes de las ligarzas del Condado de Sástago», *Cuadernos de historia Jerónimo Zurita*, 51-52, 295-329.

- CORONEO, Roberto (1993), *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, Ilisso.
- CORONEO, Roberto, Alessandra PASOLINI, Raimondo ZUCCA (2008), *La Cattedrale di Oristano*, Cagliari, Zonza.
- COSTA, Enrico (1897), *Rosa Gambella: racconto storico sassarese del secolo xv*, Sassari, Tipografia de La Nuova Sardegna.
- COSTA, Enrico (1976 ed.), *Sassari*, Sassari, Gallizzi.
- COSTA, M.<sup>a</sup> Mercé (2004), *Violante Carròs. Contessa di Quirra*, Barcelona 1973 (ed. Nuoro 2004, con trad. in italiano e sardo di Vincenzo Piras).
- CROWLEY, Roger (2008), *1453. La caduta di Costantinopoli*, Milano, Bruno Mondadori.
- DE LA TORRE, Antonio (1949-1966), *Documentos sobre relaciones internacionales de los Reyes Católicos*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- DERRIU, Alessandra (2016), *Magia e stregoneria dal Logudoro alla Barbagia*, Alghero, Edicions de l'Alguer.
- DEVILLA, Constantino M. (1958), *I frati minori Conventuali in Sardegna*, Sassari, Gallizzi.
- DIMITROFF, Katherine M. (2008), *Unraveling Christ's Passion: archbishop Dalmau de Mur, patron and collector, and franco-flemish tapestries in fifteenth-century Spain*, Pittsburgh, University of Pittsburgh.
- DURÁN GUDIOL, Antonio, M.<sup>a</sup> Carmen LACARRA DUCAY (1996), «El testamento de Don Dalmau de Mur y Cervelló, Arzobispo de Zaragoza (1431-1456), nuevas observaciones», *Aragonia Sacra*, XI (1996), 49-62.
- ELIPE SORIANO, Jaime (2016), «Ilegitimidad y poder real: el empleo de los hijos de Alonso de Aragón, arzobispo de Zaragoza.» In Máximo García-Fernández, ed., *Familia, cultura material y formas de poder en la España Moderna*, Madrid, Fundación Española de Historia Moderna, 1039-1046.
- ERA, Antonio (1955), *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano, Giuffrè.
- ESPAÑOL BELTRÁN, Francesca (2015), «Clientes de calidad y mercado artístico en la Corona de Aragón medieval.» In Sophie Brouquet, Juan-Vicente García Marsilla, eds., *Mercados del lujo, mercados del arte. El gusto de las élites mediterráneas en los siglos XIV y XV*, Valencia, Universitat de Valencia, 45-76.
- ESPINOSA NAVARRO, M.<sup>a</sup> Dolores (1943), «Nuevas noticias sobre la prisión del Marqués de Oristán», *Saitabi*, 9-10 (1943), 16-38.
- ESQUERDO, Onofre (2001), *Nobiliario Valenciano*, Valencia, Biblioteca Valenciana.
- EUBEL, Konrad (1913), *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, II, Monasterii, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae*.
- FALCÓN PÉREZ, M.<sup>a</sup> Isabel (1979), «El patriciado urbano de Zaragoza y la actuación reformista de Fernando II en el gobierno municipal», *Aragón en la Edad Media*, 2 (1979), 245-298.
- FANTONI Y BENEDÍ, Rafael de (2000), «Los Alagón: Condes de Sasstago, Grandes de España», *Hidalguia*, 280-281 (2000), 555-672.

- FANTONI Y BENEDÍ, Rafael de (2009), *La Alta Nobleza de Aragón (siglos XIII-XX)*, Sevilla, Ediciones ZAC2.
- FEDERICI VESCOVINI, Graziella (2008), *Medioevo magico. La magia tra religione e scienza nei secoli XIII e XIV*, Torino, UTET.
- FERNÁNDEZ SERRANO, Francisco (1969), *Obispos auxiliares de Zaragoza en tempo de los arzobispos de la casa real de Aragón (1460-1575)*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico».
- FLORIS DELLA TORRE, Francesco (2009), *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, Cagliari, Della Torre.
- GALILEA ANTÓN, Ana (2003), «Martin Schongauer y su importancia en la pintura hispanoflamenca.» In Francesc Ruiz i Quesada, coord., *Bartolomé Bermejo y su época. La pintura gótica hispanoflamenca*, catálogo della mostra, Barcelona-Bilbao, MNAC-Museo de Bellas Artes de Bilbao-SECAEX, 87-97.
- GALLERI, Claudio (1997). «Alguer: il marchio della città su un calice in argento dell'Ohio (USA)», *L'Alguer*, VIII (1997), 109-119.
- GALTIER MARTÍ, Fernando, Lourdes DIEGO BARRADO, coords., (2005), *El Beato del abad Banzo del monasterio de San Andrés de Fanlo, un Apocalipsis aragonés recuperado. Facsimil y estudios*, Zaragoza, Caja Inmaculada.
- GÁLVEZ CAMPOS, Tomás (2006), «La reforma de los franciscanos conventuales durante el reinado de los Reyes Católicos.» In Gonzalo Fernández-Gallardo Jiménez, coord., *Los franciscanos conventuales en España. Actas del II Congreso Internacional sobre el Franciscanismo en la Península Iberica (Barcelona 30 de marzo-1 de abril de 2005)*, Madrid, Asociación Hispánica de Estudios Franciscanos, 275-282.
- GARCÍA HERRERO, M.º Carmen (2012), «Los varones jóvenes en la correspondencia de doña María de Castilla, reina de Aragón», *Edad Media: revista de historia*, 13 (2012), 241-267.
- GARCÍA ORO, José (1969), *La reforma de los religiosos españoles en tiempo de los Reyes Católicos*, Valladolid, Isabel la Católica.
- GARCÍA ORO, José (1971), *Cisneros y la reforma del clero español en tiempo de los Reyes Católicos*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto «Jerónimo Zurita».
- GARCÍA ORO, José (2005), *Cisneros: un cardenal reformista en el trono de España (1436-1517)*, Madrid, La Esfera de los Libros.
- GAVIANO, Paolo (2005), «Il sepolcro dei Giudici d'Arborea in San Bartolomeo, cappella gotica della cattedrale di Oristano.» In Giampaolo Mele, cur., *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento. Atti del II convegno internazionale di studi, Oristano 7-10 dicembre 2000*, Oristano, Istar.
- GÓMEZ DE VALENZUELA, Manuel (2014), *Esclavos en Aragón (siglos XV a XVII)*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico».
- GONZAGA, Francesco (1587), *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae, Romae, Ex typographia Dominici Basae.*



- HANSEN, Joseph (1901), *Quellen und Untersuchungen zur Geschichte des Hexenwahns und der Hexenverfolgung in Mittelalter*, Bonn, Carl Georgi.
- HYCKA ESPINOSA, Olga (2014), «El retablo de Santa Catalina de la iglesia de San Pablo: la última voluntad de una patricia zaragozana.» In M.<sup>a</sup> Carmen García Herro, Cristina Pérez Galán, coords., *Mujeres de la Edad Media: actividades políticas, socioeconómicas y culturales*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico», 269-304.
- IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, Javier (2000), «Precisiones sobre la política artística de don Alonso de Aragón, arzobispo de Zaragoza (1478-1520)», *Boletín del Museo e Instituto «Camón Aznar»*, LXXXII (2000), 293-306.
- IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, Javier, Jesús CRIADO MAINAR (2007), «Alonso de Aragón, Isabel la Católica, Enrique Egas y la primera ampliación de la catedral de Zaragoza (1490-1522).» In Luis Ribot, Julio Valdeón, Elena Maza, coords., *Isabel la Católica y su época. Actas del congreso internacional*, II, 1421-1444.
- IRANZO MUÑO, M.<sup>a</sup> Teresa (2014), «Las mujeres en la organización de los linajes de la baja nobleza aragonesa: los Anzano en el siglo xv.» In M.<sup>a</sup> Carmen García-Herero, Cristina Pérez Galán, coords., *Mujeres de la Edad Media: actividades políticas, socioeconómicas y culturales*, Zaragoza, 91-111.
- JAVIERRE MUR, Antonio (1961), «La prueba testifical en el proceso contra Leonardo de Alagón marqués de Oristano.» In *Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi*, Cagliari, 375-418.
- JIMÉNEZ CALVENTE, Teresa (2005). «La *Oratio ad Alfonsum Aragoneum de laudibus et pontificatus et regni diligentissime eius gubernationis*, de Alfonso de Segura, discípulo aventajado y escritor en ciernes. Edición, traducción y estudio.», *eHumanista*, 5, 48-95.
- KAMEN, Henry (2004), *La Inquisición: una revisión histórica*, Barcelona, RBA.
- LACARRA DUCAY, M.<sup>a</sup> Carmen (1979), «Huella de Martín Schongauer en los primitivos aragoneses», *Archivo Español de Arte*, 52 (1979), 347-349.
- LACARRA DUCAY, M.<sup>a</sup> Carmen (1984), «Influencia de Martin Schongauer en los primitivos aragoneses», *Boletín del Museo e Instituto Camón Aznar*, XVII (1984), 15-39.
- LACARRA DUCAY, M.<sup>a</sup> Carmen (2003), «Descendimiento.» Sch. 11 in Francesc Ruiz i Quesada, coord., *La pintura gótica hispanoflamenca. Bartolomé Bermejo y su época*, Barcelona-Bilbao, MNAC-Museo de Bellas Artes de Bilbao-SECAEX, 180-183.
- LACARRA DUCAY, M.<sup>a</sup> Carmen (2004), «El retablo mayor de la iglesia de la Santa Cruz de Blesa (Teruel), 1481-1487.» In Antonio Beltrán Martínez, M.<sup>a</sup> Carmen Lacarra Ducay, Concepción Lomba Serrano, *Blesa. Patrimonio artístico*, Teruel, Asociación Cultural el Hocino de Blesa, 47-93.
- LACARRA DUCAY, M.<sup>a</sup> Carmen (2006), «Una nueva obre de Tomás Giner, pintor de Zaragoza (doc. 1458-1480)», *Aragón en la Edad Media*, 19 (2006), 273-284.

- LANERI, M.<sup>a</sup> Teresa, cur., (2005), *Proto Arca sardo. De bello et interitu marchionis Oristanei*, Cagliari, CUEC.
- LEA, Henry Charles (1906-1907), *A history of the Inquisition of Spain*, New York-London, Macmillan.
- LIMENTANI VIRDIS, Caterina (1989), «Sardegna, Spagna, Fiandre fra Quattro e Cinquecento», *Archivio Storico Sardo*, XXXVI (1989), 129-152.
- LODDO CANEPA, Francesco (1954), «Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna», *Archivio Storico Sardo*, XXIX (1954), 437-466.
- LOI, Salvatore (2008), *Streghe, esorcisti e cercatori di tesori. Inquisizione spagnola ed episcopale (Sardegna, secoli XVI-XVIII)*, Cagliari, AM&D Edizioni.
- LOI, Salvatore (2010), «L'Inquisizione spagnola un tribunale quasi dimenticato.» In Francesco Manconi, ed., *Il Regno di Sardegna in età moderna*, Cagliari, CUEC, 133-157.
- LOI, Salvatore (2013), *Storia dell'Inquisizione in Sardegna*, Cagliari, AM&D.
- LOI, Salvatore, Angelo RUNDINE (2003), *Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna*, 3, *Documenti sull'Inquisizione in Sardegna (1493-1713)*, Sassari, Fondazione Banco di Sardegna.
- LÓPEZ RODRÍGUEZ, Carlos (1995), «Los Urrea y la Revuelta de L'Alcalaten de diciembre de 1440», *Saitabi*, 45 (1995), 259-273.
- LOZANO GRACIA, Susana (2008), *Las elites en la ciudad de Zaragoza a mediados del siglo XV: La aplicación del método prosopográfico en el estudio de la sociedad*. Tesi di dottorato diretta da José Ángel Sesma Muñoz, Università di Saragozza.
- LOZANO GRACIA, Susana (2012), *La familia y el trabajo bajo la mirada de un notario de la Zaragoza del siglo XV. El libro de Bartolomé Roca (1454-1490)*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico».
- MACÍAS PRIETO, Guadaira (2010), «Noves aportacions al catàleg de dos mestres aragonesos anònims. El Mestre de Sant Jordi i la princesa i el Mestre de Sant Bartomeu», *Butlletí MNAC*, 11 (2010), 34-46.
- MACÍAS PRIETO, Guadaira (2013), *La pintura aragonesa de la segona meitat del segle XV relacionada amb l'escola catalana: dues vies creatives a examen*. Tesi dottorale diretta da Rosa Alcoy Pedrós, Università di Barcellona.
- MANCA, Dino, cur., (2010), *Pompeo Calvia. Quiteria*, Cagliari, CUEC.
- MANCONI, Francesco (2010), *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro, Il Maestrale.
- MANCONI, Francesco (2013), «L'avvio della modernità nel regno di Sardegna. Le istruzioni di Ferdinando il Cattolico al viceré Joan Dusai per il governo dell'isola (1499).» In Giovanni Murgia e Gianfranco Tore, *Europa e Mediterraneo. Politica, istituzioni, società. Studi e ricerche in onore di Bruno Anatra*, Milano, Franco Angeli, 13-39.
- MANINCHEDDA, Paolo, cur., (2000), *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, Cagliari, CUEC.

- MANUEL, Miguel de (1877), «La alacena de Zurita», *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, VII (1877), 176-180, 193-196, 209-212, 225-228, 240-244, 252-260, 273-276, 291-292, 304-308.
- MARCOS MARTÍNEZ, Ángel, M.<sup>a</sup> Carmen LACARRA DUCAY (2006), *Tablas restauradas. Retablo de San Miguel. Museo parroquial Santa Maria Tauste (Zaragoza)*, Tauste, Parroquia de Santa María.
- MARIAS, Fernando (2015), «El problema de los artistas conversos en el Siglo de Oro.» In Carlos Mata Induráin, Anna Morózova, eds., *Temas y formas hispánicas: arte, cultura y sociedad*, Pamplona, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra, 241-262.
- MARÍN PADILLA, Encarnación (2004), *Panorama de la relación judeoconversa aragonesa en el siglo xv con particular examen de Zaragoza*, Madrid, E. Marín.
- MARONGIU, Antonio (1975), «Il reggente la reale Cancelleria, primo ministro del governo viceregio. 1487-1847.» In Antonio Marongiu, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova, CEDAM, 185-201.
- MARRAS, Margherita (2012), «Dall'Ottocento ai nostri giorni: la parabola del romanzo a tema storico in Sardegna tra coloniale e postcoloniale.» In Patrizia Serra, cur., *Questioni di letteratura sarda. Un paradigma da definire*, Milano, Franco Angeli, 195-214.
- MARTINI, Pietro (1841), *Storia ecclesiastica di Sardegna*, III, Cagliari, Stamperia Reale
- MARTINI, Pietro (1863), *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arboréa raccolti e illustrati*, Cagliari, Tipografia Timon.
- MATEU IBARS, Josefina (1964), *Los virreyes de Cerdeña*, Padova, CEDAM.
- MAVELLI, Rita (2003), «San Michele Arcangelo.» Sch. 39 in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano. Archeologia Arte Culto Devozione dalle origini ai nostri giorni*, Foggia, ed. P. Belli d'Elia (I ed. 1999), 172-173.
- MELONI, Maria Giuseppina (2007), «Giovanni de Salinis Aurei cappellano di Alfonso il Magnanimo, vicario e vescovo in Sardegna.» In Alessandro Musco, cur., *I Francescani e la politica*, Atti del Convegno internazionale di studio (Palermo, 3-7 dicembre 2002), II, Palermo 2007, Officina di Studi Medievali, 683-692.
- MEREU, Simone (1999), «Osservazioni sull'opera del Maestro di Castelsardo», *Studi Sardi*, XXXII (1999), 367-384.
- MIQUEL JUAN Matilde, Olga PÉREZ MONZÓN, Pilar MARTÍNEZ TABOADA, eds., (2017), *Afilando el pincel, dibujando la voz. Prácticas pictóricas góticas*, Madrid, Ediciones Complutense.
- [MONCAYO Y FERNÁNDEZ DE HEREDIA, Diego] (1712), *Memorial del marqués de Coscojuela*, s.l.
- MORENO MEYERHOFF, Pedro (2004), «El oficio de camarlengo de la Corona de Aragón: un acercamiento», *Emblemata*, 10 (2004), 59-107.

- NAVARRO ESPINACH, Germán (2018), *Los tintoreros de seda de Valencia*, Valencia, Colegio del Arte Mayor de la Seda.
- NICOLÁS Y MINUÉ SÁNCHEZ, Andrés J. (2008), «Capillas y panteones familiares de la Seo del Salvador (Zaragoza): heráldica y genealogía», *Emblemata*, 14 (2008), 45-99.
- OLIVA, Anna Maria (2005), «Bartolomeo Gerp giurista e bibliofilo a Cagliari alla fine del Quattrocento», *Acta historica et archaeologica mediaevalia*, 26 (2005), 1073-1094.
- OLIVA, Anna Maria e Olivetta SCHENA (2002), «Potere regio ed autonomie cittadine nei parlamenti sardi del XV secolo.» In Ferrero R. (cur.), *Autonomía Municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, Valencia, Fundación Profesor Manuel Broseta, 133-165.
- OLIVA, Anna Maria e Olivetta SCHENA (2014), *Sardegna catalana*, Barcellona, Institut d'estudis catalans.
- OLIVA, Anna Maria e Olivetta SCHENA eds., (1998), *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, Acta Curiarum Regni Sardiniae, V, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna.
- OLIVA, Anna Maria e Olivetta SCHENA, (2004), «I Torrella, una famiglia di medici.» In Maria Chiabò, Anna Maria Oliva e Olivetta Schena, eds., *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*. Atti del Convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001). Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 115-146.
- OLLA REPETTO, Gabriella (2013), «Note sul vicereame del valenzano Ximen Pérez Scrivà de Romaní in Sardegna (1479-1487)», *Archivio Storico Sardo*, XLVIII (2013), 223-256.
- ORTIZ VALERO, Nuria (2013), *Martín Bernat, pintor de retablos, documentado en Zaragoza entre 1450 y 1505*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico».
- ORTU, Gian Giacomo (2017), *La Sardegna, tra Arborea e Aragona*, Nuoro, Il Maestrale.
- PALLÁS Y GÓMEZ, José Miguel (2015), «Epitome nupcial de linajes valencianos siglos XV y XVI», *Boletín de la Academia Valenciana de Genealogía y Heráldica*, XXI (2015), 131-160.
- PEREDA, Felipe (2007), *Las imágenes de la discordia: política y poética de la imagen sagrada en la España del cuatrocientos*, Madrid, Marcial Pons.
- PERNICE, R. (1999), «Tesori di seta nella cattedrale di Oristano», *Biblioteca Francescana Sarda*, VIII (1999), 259-281.
- PILLITO, Ignazio (1862), *Memorie tratte dal R. Archivio di Cagliari, riguardanti i governatori etc.*, Cagliari, Tipografia Nazionale.
- PILLITU, Aldo (2002), «Una proposta di identificazione per il Maestro di Castelsardo», *Archivio Storico Sardo*, XLII (2002), 327-359.
- PILLITU, Aldo (2011), «Una Crocifissione di provenienza sarda della cerchia del Maestro di Castelsardo», *Archivio Storico Sardo*, XLVI, 2 (2011), 795-831.

- PINNA, Tomasino (2000), *Storia di una strega. L'Inquisizione in Sardegna. Il processo di Julia Carta*, Sassari, Editrice Democratica Sarda.
- PORCU GAIAS, Marisa (1993), *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni*, Sassari, Chiarella.
- PORCU GAIAS, Marisa (2016), «Il Medioevo.» In Marisa Porcu Gaias e Alessandra Pasolini, *Argenti di Sardegna. La produzione degli argenti lavorati in Sardegna dal Medioevo al primo Ottocento*, Perugia, Morlacchi, 7-57.
- POST, Chandler R. (1953), *The Valencian School in the Early Renaissance, A History of Spanish Painting*, XI, Cambridge (Mass), Harvard University Press.
- POU Y MARTÍ José M.<sup>a</sup> (1949), *Bullarium Franciscanum*, Nova series, III (1471-1484), Grottaferrata, Ex typographia Collegii S. Bonaventurae.
- PUSCEDDU, Enrico (2011), «Il retablo di San Bernardino, per uno sguardo alla Sardegna ai tempi del tardo gotico catalano.» In Rosa Alcoy e Pere Beseran, cur., *Imatges indiscretes. Art i devoció a l'Edat Mitjana*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 145-160.
- PUSCEDDU, Enrico (2013-2014), *Joan Barceló II (già Maestro di Castelsardo): questioni di pittura in Sardegna intorno al 1500*, tesi di dottorato, dir. Rosa Alcoy, Universitat de Barcelona.
- PUSCEDDU, Enrico (2015), «Il collezionista inglese William Middleditch Scott (1835-1916) e la tavola della *Madonna in trono col Bambino, angeli e committenti* del Maestro di Castelsardo.» In Rossana Martorelli, cur., *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in onore di roberto Coroneo*, Perugia, Morlacchi, 1407-1429.
- PUSCEDDU, Enrico (2016), «Un *Re di fiori* per Nerone: modelli desunti dalle stampe nelle botteghe sardo-catalane (1488-1518)», *Locvs Amoenvs*, 14 (2016), 19-47.
- PUTZULU, Evandro (1959), «Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1958-1719)», *Archivio Storico Sardo*, 26 (1959), 1-159.
- REGLÁ CAMPISTOL, Joan (1967), «Notas sobre la política municipal de Fernando el Católico en la Corona de Aragón.» In Juan Maluquer de Motes, ed., *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, II, Barcelona, Universidad de Barcelona, Facultad de Filosofía y Letras, 521-532.
- RIBAS TUR, Antoni (2016), «El pintor gòtic conegut com el Mestre de Cervera ja té nom», *ara.cat* (24/10/2013), <[http://www.ara.cat/cultura/pintor-gotic-conegut-Mestre-Cervera\\_0\\_1454854575.html](http://www.ara.cat/cultura/pintor-gotic-conegut-Mestre-Cervera_0_1454854575.html)> (consultato il 24/12/2016).
- ROSSI PINELLI, Orietta, cur., (2014), *La storia delle storie dell'arte, a cura di*, Torino, Einaudi.
- RUIZ I QUESADA, Francesc, coord., (2003), *La pintura gòtica hispanoflamenca. Bartolomé Bermejo y su época*, Barcelona-Bilbao, MNAC-Museo de Bellas Artes de Bilbao-SECAEX.
- RUZZU, Mario (1974), *La Chiesa Turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566)*, Sassari, Chiarella.

- SÁINZ DE LA MAZA LASOLI, Regina (1998), *El Monasterio de Sijena: catálogo de documentos del Archivo de la Corona de Aragón, II (1348-1451)*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas
- SALAS, Xavier (1944), «Los inventarios de la ‘Alacena de Zurita’», *Butlletí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona*, 17 (1944), 79-177.
- SALIS, Mauro (2015), *Rotte mediterranee della pittura. Artisti e committenti tra Sardegna e Catalogna nella prima età moderna*, Perpignan, Presses universitaires de Perpignan.
- SANNA, Mauro (2014), «L’istituzione del Regnum Sardinie et Corsice: un problema storiografico.» In Anna Maria Oliva e Olivetta Schena, cur., *Sardegna catalana*, Barcellona, Institut d’estudis catalans, 46-59.
- SARI, Aldo (2008), «Sassari, il tesoro perduto di Santa Maria di Betlem», *Almanacco Gallurese*, 2008, <<https://almanaccogallurese.com/2011/08/10/sassari-il-tesoro-perduto-di-santa-maria-di-betlem>> (consultato in data 23/10/2017).
- SARI, Aldo (2017), *I Retabli in Sardegna dal xiv al xvi secolo. Storia e iconografia*, Ghilarza, Iskra
- SAÚCO ÁLVAREZ, M.<sup>a</sup> Teresa (2006), «La plaza del mercado de Barbastro a finales del siglo xv. una hipótesis de reconstrucción», *Aragón en la Edad Media*, 19 (2006), 501-509.
- SCANO, Dionigi (1941), *Codice diplomatico delle relazioni tra la S. Sede e la Sardegna*, II, Cagliari, Arti grafiche B.C.T.
- SCANO, Maria Grazia (1997), *Pittura e scultura dell’Ottocento*, Nuoro, Ilisso.
- SCANU, Marco Antonio (2002), *Emilio Scherer*, Nuoro, Poliedro.
- SCANU, Marco Antonio (2002a). «Decoratori e decorazione pittorica in Sardegna fra Eclettismo e Liberty», *Mediterranean Studies. Cultura, Storia, Geopolitica delle Regioni del Mediterraneo e dell’Europa*, Numero miscelaneo inaugurale, Cagliari, Hen Kai Pan, 247-271.
- SCANU, Marco Antonio (2013), «Il Retablo della Porziuncola del Maestro di Castelsardo nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Rilettura delle vicende e dell’iconografia», *Biblioteca Francescana Sarda*, XV (2013), 113-182.
- SCANU, Marco Antonio (2015), «San Francesco promulga l’Indulgenza della Porziuncola.» In Angelo Tartuferi e Francesco d’Arelli, cur., *L’arte di Francesco. Capolavori d’arte italiana e terre d’Asia dal xiii al xv secolo*, Firenze, Giunti, 272-275.
- SCANU, Marco Antonio (2017), *Il retablo di Tuili*. Dipinti Solempniter. *Uomini, viaggi e vicende attorno al Maestro di Castelsardo*, Ghilarza, Iskra.
- SCARPA SENES, Mirella (1997), *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano dal manoscritto di Giovanni Proto Arca*, Cagliari, Ed. Castello.
- SCHENA, Olivetta (2005), «Notai iberici a Cagliari nel xv secolo: proposte per uno studio prosopografico.» In *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la Baixa Edat Mitjana*. (Actes del seminari celebrat a Barcelona, els dies



- 27 i 28 de novembre de 2003), Barcelona, CSIC-Institución Milá y Fontanals-Departamento de Estudios Medievales, 394-412.
- SERRA, Renata (1990), *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, Nuoro, Ilisso.
- SERRANO Y SANZ, Manuel (1918), «Los amigos y protectores aragoneses de Cristóbal Colón.» In *Orígenes de la dominación española de América*, Madrid, Bailly-Baillière, V-CCLVII.
- SERRANO Y SANZ, Manuel (1918a), «El linaje hebraico de La Caballería, según el «Libro Verde de Aragón» y otros documentos», *Boletín de la Real Academia de la Historia*. 73 (1918), 160-184.
- SESMA MUÑOZ, Jose Ángel, coord., (2004), *Real Monasterio de Santa María de Sijena*, Zaragoza, Caja de la Inmaculada.
- SILVA MAROTO, M.<sup>a</sup> Pilar (1988), «Influencia de los grabados nórdicos en la pintura hispanoflamenca», *Archivo Español de Arte*, 243 (1988), 271-289.
- SPANO, Giovanni (1860), «Chiesa cattedrale dell'antica Bisarchio», *Bullettino Archeologico Sardo*, VI (1860), 81-91.
- TASCA, Cecilia (2015), «La politica dei sovrani aragonesi e spagnoli nei confronti degli ebrei. Nuove fonti sull'Inquisizione in Sardegna (1486-1515)», *Materia Giudaica*, XIX/1-2 (2014), ed. 2015, 37-53.
- TOLA, Pasquale (1837), *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, Tipografia Chirio e Mina.
- TOLA, Pasquale (1868), *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in *Historiae patriae monumenta*, Torino, Tip. Reale.
- TURTAS, Raimondo (1990), «Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516).» In Giuseppina de Sandre Gasparini, ed., *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia, Brescia, 21-25 settembre 1987, Roma Herder, 717-755.
- TURTAS, Raimondo (1999), *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova.
- TURTAS, Raimondo (2001), «10-14 giugno 1535: Carlo V visita Cagliari al comando del "mayor ejército que nunca se vido por la mar"». In Bruno Anatra e Francesco Manconi, eds., *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma, Carocci, 335-352.
- UBIETO ARTETA, Antonio (1987), «Las pardinias», *Aragón en la Edad Media*, 7 (1987), 27-38.
- UGOLINI, Zanchini (1579), *De hereticis*, Roma, In Aedibus Populi Romani.
- VARON, Marco Antonio (1776), *Historia del real monasterio Sixena*, Pamplona, P. Ibañez.
- VELASCO GONZÁLEZ, Alberto (2015), «Aportaciones a los catálogos de pinturas de Miguel Ximénez (doc. 1462-1505) y Martín Bernat (doc. 1450-1505), pintores de Zaragoza», *Ars & Renovatio*, III (2015), 192-232.

- VELASCO GONZÁLEZ, Alberto (2018), «Rediscovering the Master of Saint George and the Princess: new paintings», *Colnaghi Studies Journal*, 2, 116-149.
- VICENS VIVES, Jaume (1957) «El redreç de la economia catalana de 1481, orígenes del mercantilismo en España.» In *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, II, 897-909.
- VINYOLES, Teresa e Mireia COMAS (2004), *Estefanía Carròs y de Mur*, Madrid, Ediciones del Orto.
- WADDING, Luke (1625-1654), *Annales Minorum. In quibus res omnes trium ordinum a s. Francisco institutorum ponderosius et ex fide asseruntur, et praeclara quaeque monumenta ab obliuione vendicantur*, Lugduni, C. Landry.
- WYLD, Martin, Roy ASHOK, Alistair SMITH (1979), «Gerard David's 'The Virgin and Child with Saints and a Donor'», *National Gallery Technical Bulletin*, 3 (1979), 51-65.
- ZARCO DEL VALLE, Manuel (1870), «Documentos inéditos para la historia de las Bellas Artes en España.» In Marqués de Miraflores e Miguel Salva, eds., *Coleccion de documentos inéditos para la historia de España*, LV, Madrid, Imprenta de la Viuda de Calero.
- ZUCCA, Umberto (2014), «La presenza francescana: dall'impianto dell'ordine all'osservanza (secc. XIII-XV).» In Pierantonio Piatti e Massimiliano Vidili, eds., *Per Sardiniae insula constituti. Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo*. (Atti del convegno, Oristano 8 aprile 2011), Berlin, 175-274.
- ZURITA, Jerónimo (1610). *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, Colegio de San Vicente Ferrer (1ª ed. 1562-1579).